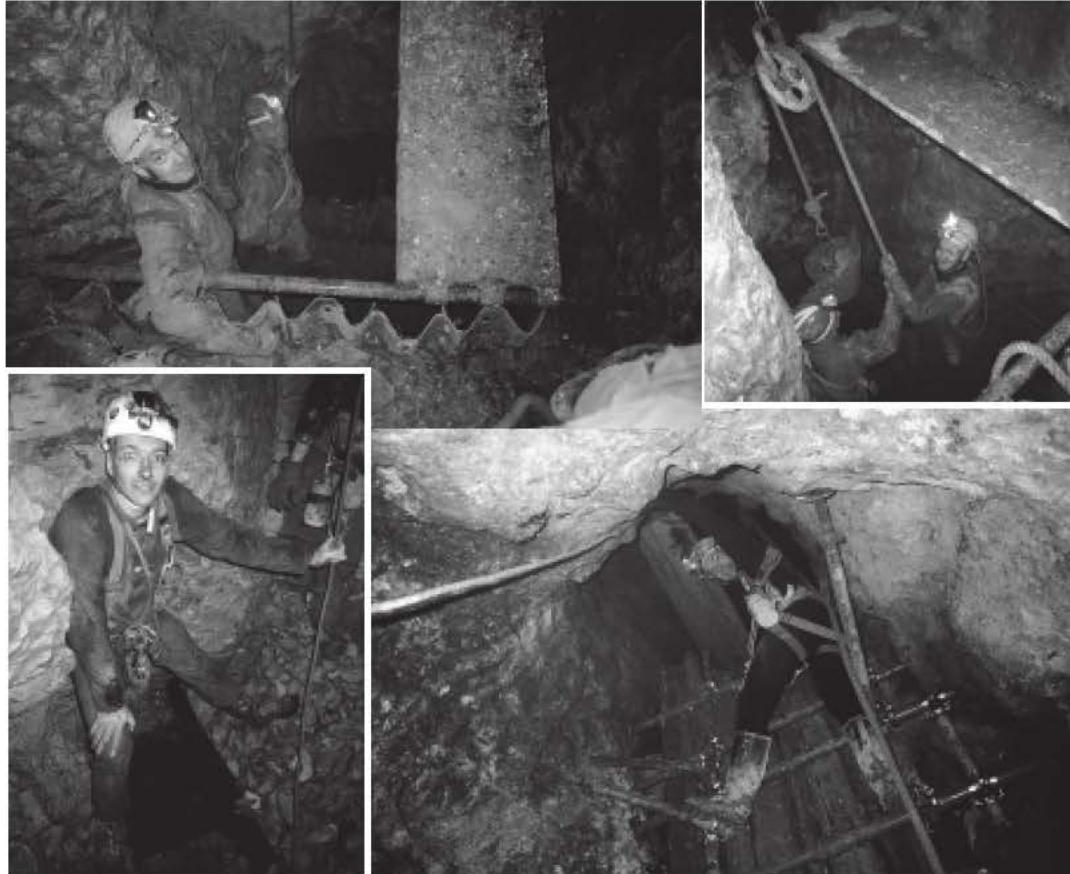


TUTTOCAT



Grotta dei Morti (Padriciano - Trieste). Barriere e altri lavori di scavo, eseguiti all'interno della grotta, hanno permesso di raggiungere, dopo quasi un anno di lavoro, i 218 metri di profondità (v. articolo a pagina 22). (Foto Daniela Perhinek)

«Alla faccia del "...spostemo do pierre e semo oltra": ci sono volute la bellezza di venticinque uscite e circa sei metri di scavo, con relative protezioni di contenimento solo per poter liberare il pozzo di accesso.». Questa frase del buon Moreno rende, da sola, l'idea della mostruosità - non trovo altri termini adeguati - del lavoro improbo che lui e altri soci si sono accollati in nome del CAT: restituire un tassello di storia alla storia della speleologia! Un doveroso omaggio a i vecchi Grottenarbeiter ed il coronamento di un sogno del "vecio Sepa" ... Ma non voglio anticiparvi niente.

Tuttocat 2003 inizia con la consueta e congrua relazione sull'attività svolta (pag. 2) per entrare, poi, nello specifico con **Con gli occhi di un bambino** di Maurizio Radacich (pag. 9), l'ultima mostra organizzata ed allestita dal CAT nelle gallerie sotterranee della Kleine Berlin. Trovare **Piante carnivore sul Monte Rosa** (pag. 12) può sembrare un'assurdità, ma Sergio Dolce le ha trovate. Addentriamoci ancora di più in prima linea con **Traversata Caracas-Mastrelle** di Riccardo Ostoich (pag. 15) e con **3x1: Il "Progetto Aganis...?"** di Franco Gherlizza (pag. 19) per giungere infine a **Il "Foro delle Speranza" o "Grotta dei Morti" (15 VG) presso Monte Spaccato** di Moreno Tommasini (pag. 22) che, per l'occasione, dopo un anno ha abbandonato gli attrezzi di scavo per impugnare la penna. Dario Marini e Elio Polli ci presentano un Carso inedito attraverso **Cari mostri del Carso** (pag. 24) e, come tradizione, Maurizio Radacich chiude anche questo numero di Tuttocat con **Il Collezionismo speleologico** (pag. 27). Buona lettura!

Lino Monaco



Iscritto al N. 314
del Registro Generale
delle Organizzazioni
di Volontariato della
Regione Friuli-Venezia
Giulia (L.R. 12/95)

Iscritto al N. 72
delle Associazioni
e delle Organizzazioni
di Volontariato
aventi sede nel territorio
della Provincia di Trieste

TUTTOCAT
Notiziario interno del
Club Alpinistico Triestino

Via Carnaro, 21
34145 Trieste - Italia
Tel.: 040 8323984
Fax: 040 822439
e-mail: cat@cat.ts.it
<http://www.cat.ts.it>

Numero Unico
Dicembre 2003

Fotocomposizione
e stampa:
Centralgrafica - Trieste

Trieste 2004

Stampato con il
contributo della
REGIONE AUTONOMA
FRIULI-VENEZIA GIULIA
(L.R. 27/66)

L'ATTIVITÀ DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO NEL 2003

a cura di Franco Gherlizza

GRUPPO MONTAGNA

ARRAMPICATA IN MONTAGNA

Situazione, purtroppo, statica per le relazioni sul libro di attività del Gruppo Montagna sotto questa voce.

Otto le descrizioni di arrampicata che si riferiscono ad altrettanti itinerari classici sulle pareti alpine, della nostra regione e delle vicine Dolomiti (Cima Piccola di Riofreddo, Bila Pec, Croda del Lago, Cima Cason di Formin, Campanile di Val Montanaia, Creta D'Aip, Sass Maor e Pala di San Martino).

ARRAMPICATA IN FALESIA

Numerose, invece, restano le uscite riportate dai soci del gruppo in varie palestre naturali sia in regione che all'estero. Sono stati percorsi diversi itinerari, di ogni grado e difficoltà, sulle varie pareti di arrampicata sportiva più o meno classiche.



Discesa sci-alpinistica sopra Casera Razzo. (Foto Fabio Zancano)

Le 35 relazioni indicano prevalentemente: Val Rosandria, Napoleonica, Doberdò del Lago, Rose d'Inverno, Mani di Fatima nelle Province di Trieste e Gorizia; Gemona e San Quirino in Friuli; Črni Kal in Slovenia e la Paklenica in Croazia.

SCI-ALPINISMO

20 le uscite sociali dedicate a questa disciplina: 8 escursioni si sono svolte su itinerari nella nostra regione, 4 sulle Alpi extra-regionali, 6 in Slovenia e 2 in Austria.

TORRENTISMO

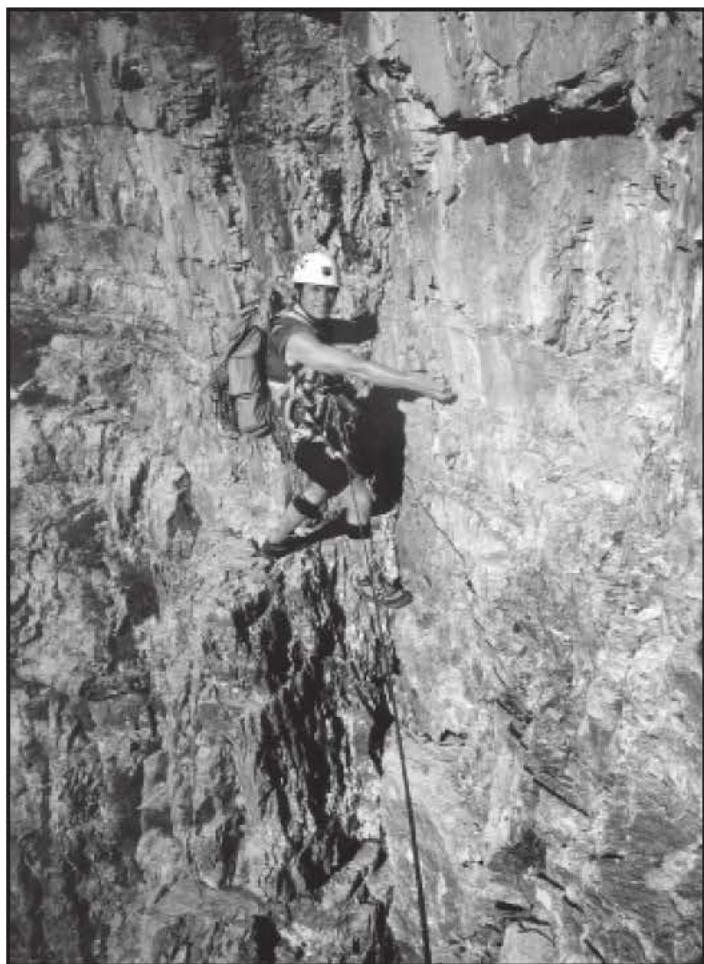
Calo clamoroso, almeno stando al libro delle relazioni, per questa particolare attività: solo 4 sono le relazioni riportate che riguardano il Torrente Lumiei (2), il Rio Cadramazzo e il Torrente La Foce.

ESCURSIONISMO E VIE FERRATE

Rimangono numerose le gite e le escursioni che i nostri soci effettuano un po' dappertutto ma, come sempre, pochi riportano le stesse sul libro di attività del Gruppo Montagna.

Anche quest'anno, spicca un bel 4000, la Punta Felik (m 4088) nel gruppo del Monte Rosa (vedi articolo pubblicato a pagina 00).

Il resto riguarda escursioni effettuate, un po' dappertutto,



Sul sentiero alpinistico Micheluz (Val Montanaia). (Foto Davide Dugulin)

in regione e non: Bosconero, Bivacco Bianchi, via Kugy alla Cima Alta di Rio Bianco, Collians, Monte Maggiore, Cre-



Salendo il ghiacciaio del Vernel verso la ferrata Ovest della Marmolada. (Foto Sergio Dolce)

ta di Collina, Nabois Grande, Alta via Moggese. Tra le altre, alcune belle escursioni, un po' più impegnative: Gran Pilastro, Mesule, Sassonero e lo Spigolo Ovest e ghiacciaio del Vernel in Marmolada.

Per quanto riguarda le vie ferrate o attrezzate, quest'anno sono state documentate complessivamente 5 uscite: ferrata Micheluz in Val Montanaia, la famosa ferrata degli Alleghesi in Civetta, la Ferrata del Porton, la ferrata del Velo e la Hochalmspitze in Austria.

In ogni caso, l'attività alpinistica, nel suo complesso, ha registrato 47 uscite per un totale di 97 giornate/uomo.

GRUPPO GROTTE

ATTIVITÀ DI CAMPAGNA

Carso Triestino

103 sono state, nel 2003, le uscite sul territorio della nostra provincia. Di queste, 11 sono state dedicate alla ricerca di nuove cavità, 57 allo scavo, 20 alla documentazione e 15 a titolo di ripetizione. Da sottolineare l'attività svolta da un gruppo di lavoro, coordinato da Moreno Tommasini, che hanno impegnato ogni sabato dell'anno negli scavi alla storica Grotta dei Morti (vedi articolo a pagina 10).

Friuli

In regione abbiamo operato per un totale di 20 uscite rivolte alla ricerca (5), allo scavo (1) e all'esplorazione (14) di nuove cavità.

Il campo del "Geriatrico", in Canin, ha visto la partecipazione di 6 persone mentre il campo dei "Cinghiali" è stato sostituito con alcune "puntate" di fine settimana, condotte in collaborazione con speleologi di altri sodalizi regionali.

Con il prossimo anno, il campo del "Geriatrico" si sposterà in altra zona del Canin.

Extraregionale

Visitare tre cavità classiche fuori dal confine regionale: la Grotta della Bigonda e la Grotta del Calgeron, entrambe situate in Trentino e la Grotta del Guaglio, in Toscana.

Extranazionale

Sono 24 le escursioni svolte al di fuori del territorio nazionale, molte nella vicina Repubblica di Slovenia, qualcuna in Croazia e un paio in Grecia.



L'ingresso di un nuovo pozzo a Opicina Campagna. (Foto Franco Gherlizza)

In totale le uscite dei grottisti del Club Alpinistico Triestino, nel 2003, sono state 150, come sopra riportato.

CATASTO DELLE GROTTE

Per l'anno 2003, sono stati consegnati, al Catasto Regionale delle Grotte del Friuli-Venezia Giulia i rilievi di 10 nuove cavità. 5 sono state scoperte in Provincia di Trieste (Opicina Campagna, Borgo S. Nazario e Gropada) e 5 in Friuli (Canin).

Sul Carso triestino e goriziano sono stati eseguiti 10 aggiornamenti delle posizioni con il sistema GPS.

Catalogazione delle grotte naturali del Carso triestino e goriziano adoperate dagli eserciti in conflitto, nel corso della Grande Guerra (1915-1918)

Il lavoro consta, oltre alla pubblicazione di un libro, nella realizzazione di una cartografia tematica in scala 1:5000 in supporto cartaceo ed informatico. La cartografia riporterà la posizione rilevata sul terreno con sistema GPS o nel caso di cavità già segnalata ma non più rintracciabile (a causa della sua scomparsa per varie

distruzione, ostruzione, errato posizionamento, o altro), si segnalerà la vecchia posizione geografica presunta o supposta.

Nel dicembre del 2003 si sono tirate le somme di questa iniziativa sociale.

Abbiamo cercato, trovato, catalogato, fotografato, descritto, topografato ben 218 cavità naturali che sono servite, tra il 1915 e il 1918, a scopi bellici.

RICERCHE SCIENTIFICHE IN GROTTA

In collaborazione con il Museo Civico di Storia Naturale di Trieste e con alcuni ricercatori dell'Università di Trieste è iniziata una ricerca biologica sulla fauna ipogea della grotta Foran des Aganis, a Prestento, in comune di Torreano.

I primi campioni faunistici e biologici, sono stati consegnati alle due istituzioni e si attendono ulteriori raccolte per la completezza di indagine.

EDITORIA SPELEOLOGICA

A fine anno è uscito il consueto numero di Tuttocat che, come il precedente, è composto da 32 pagine.

Sul numero 14 del Notiziario del Parco delle Prealpi Giulie è stato pubblicato l'articolo di un nostro socio intitolato "Una memoria, di una memoria, di una memoria"

ABISSO GUAGLIO

Non è riuscito il tentativo del 26 aprile 2003 da parte di una squadra mista costituita da alcuni soci del CAT e della CGEB, di raggiungere il fondo dell'abisso A. Guaglio (Val Arnetola, Alpi Apuane - Toscana).

La squadra ha dovuto rinunciare a causa della presenza di un vero e proprio torrente interno. Già nel meandro iniziale infatti, la portata d'acqua era notevole (sia corrente che per stillicidio), e ciò ha reso difficoltosa non solo la progressione ma anche la stessa permanenza in grotta.

Ci sarà sicuramente un futuro tentativo in un periodo più favorevole.

Hanno partecipato:

Herr Riccardo Corazzi (CGEB), autoproclamatosi Hauptsturmführer, e il suo fiero manipolo:
Radicchio (Barbara Grillo, CGEB)
Cristo (Cristiano Marocchi, CGEB)
Pack (Andrea Polsini, CAT)
Nano (Daniele Contelli, CAT)
Wanda (Riccardo Ostoich, CAT)

Riccardo Ostoich



Grotta presso il Colle Pauliano (Reg. 819/3984 VG). Nel corso della prima guerra mondiale la grotta venne adattata a ricovero militare dai soldati austro-ungarici. Di particolare interesse sono le murature che chiudono l'ingresso di questa cavernetta.
(Foto Maurizio Radacich)

nel quale viene descritta una "memoria" dell'altro secolo, dove il relatore, Valentino Ostermann, riporta, a sua volta, un'altra "memoria", ancora precedente di un escursionista dell'800 che descrive il Canin, e i suoi dintorni, in modo decisamente fantasioso.

Il libro "Grotte naturali della Grande Guerra sul Carso triestino e goriziano" è in avanzata fase di impaginazione e verrà ultimato entro i primi mesi del 2004.

Prosegue l'inserimento dei dati per l'aggiornamento del CATasto ovvero il catalogo telematico delle grotte rilevate dal nostro Club.

Ricordo che il nostro sito internet ha una nuova intestazione: www.cat.ts.it.

CONVEgni E CONGRESSI DI SPELEOLOGIA

Il CAT ha partecipato al Raduno Speleologico Nazionale di Costacciaro "Phantaspeleo 2003" che si è tenuto in Umbria (a Costacciaro, appunto) dal 1 al 3 novembre.

È stato poi presente all'Incontro Nazionale di Speleologia che si è svolto in Puglia (a San Giovanni Rotondo) dal 1 al 5 dicembre 2003 e denominato "Spelaion 2003".

27-31 agosto 2003, il CAT ha partecipato inviando un lavoro a due mani, intitolato "Carso e Orsi, ultimo domicilio conosciuto", che è stato, in seguito, stampato sugli Atti del Convegno.

MOSTRE ED ESPOSIZIONI A TEMA SPELEOLOGICO

Una mini mostra storica sui materiali e le attrezzature speleologiche dell'altro secolo è stata presentata al XXV Congresso di Speleologia Francese e 40° della fondazione della Società Speleologica Francese che si è svolto ad Ollioules dal 6 al 9 giugno 2003.

Una mostra sul folklore delle grotte è stata allestita a Torreano nel corso della festa del paese.

Un'altra mostra, riguardante l'attività speleosubacquea è stata allestita, nel corso del 23° Triangolo dell'amicizia che si è tenuto a Taipana (Udine) dal 27 al 29 giugno 2003.

In giugno, i sotterranei della Kleine Berlin hanno ospitato la mostra "Speleologia. Viaggio a ritroso nel mondo delle grotte.

A fine anno, a Prato di Resia, il CAT, in collaborazione con altri gruppi regionali, ha partecipato alla mostra storico-esplorativa riguardante l'attività speleologica svolta nel comprensorio del Parco Naturale delle Prealpi Giulie.



Una fase dell'allestimento della mostra collettiva sull'attività speleologica svolta nell'ambito del Parco Naturale delle Prealpi Giulie. (Foto Duilio Cobol)

INIZIATIVE CULTURALI A TEMA SPELEOLOGICO

Il Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino ha partecipato a diverse iniziative a carattere speleologico nel corso delle quali si è cercato di rappresentare al meglio l'attività che viene svolta nella nostra Regione.

21 giugno - Partecipazione alla manifestazione "Prima Festa d'Estate" (Piazza della Chiesa a Villanova delle Grotte - Udine);

27-28-29 giugno - Partecipazione al 23° Triangolo dell'amicizia (Taipana - Udine);

18 ottobre - Partecipazione alla Tavola Rotonda "Sicurezza in Grotta - problemi, leggi e applicazioni" (Ricreatorio S. Michele a Monfalcone - Gorizia);

19 ottobre - Partecipazione alla manifestazione "7° Amico... vieni... giochiamo" (Palazzetto Polisportiva Opicina - Trieste);

31 ottobre / 2 novembre - Partecipazione a "Phantaspeleo" (Costacciaro - Perugia);

22 novembre - Partecipazione al Convegno "Acqua, Wöda, Àghe - Le acque del Parco ed il loro uso sostenibile" (Sala consiliare del Municipio di Resia - Udine);

3 dicembre - Partecipazione all'Assemblea Nazionale della Società Speleologica Italiana (San Giovanni Rotondo - Foggia);

4 dicembre - Partecipazione alla riunione della Commissione per la Didattica della Società Speleologica Italiana (San Giovanni Rotondo - Foggia).

Soci del CAT hanno partecipato anche a numerose manifestazioni che si sono svolte sul territorio nazionale e all'estero.

29 marzo - Presentazione del libro "Bosco Bazzoni - Storia a natura" (Particella Sperimentale del Bosco Bazzoni di Basovizza - Trieste);

22 giugno - Partecipazione al "Concerto in grotta" nella Grot-



Uno scorcio dell'esposizione di attrezzature e documenti storici allestita ad Ollioules (Francia) in occasione del XXV Congresso di Speleologia Francese e 40° della fondazione della Società Speleologica Francese. (Foto Duilio Cobol)

ta Nuova di Villanova (Villanova delle Grotte - Udine); **1-5 dicembre** - Partecipazione all'Incontro Nazionale di Speleologia "Spelaion 2003" (S. Giovanni Rotondo - Foggia); **12 dicembre** - Partecipazione alla Messa per gli speleologi scomparsi nella chiesa di San Giovanni al Timavo (S. Giovanni in Tuba - Trieste).

È proseguita, inoltre, la consueta collaborazione con la Federazione Speleologica Triestina e con la Federazione Speleologica Regionale partecipando a tutte le riunioni.

SCUOLA DI SPELEOLOGIA

Dal 4 novembre all'8 dicembre ha avuto luogo il XXII Corso di Speleologia di 1° livello durante il quale i tre allievi che si sono iscritti hanno partecipato alle 10 lezioni teoriche e alle cinque uscite pratiche in provincia di Trieste e in Slovenia.

Tre nostri soci hanno avuto il piacere di collaborare con altri gruppi grotte regionali (in occasione dei loro corsi di speleologia), per un totale di 5 lezioni teoriche relazionando su argomenti di loro competenza.

Dal 24 al 29 ottobre si è tenuto, in collaborazione con il Museo civico di Storia Naturale, il primo "Corso pratico di Speleobiologia", al quale hanno aderito 12 persone che si sono cimentate sia nella raccolta dei campioni faunistici in grotta sia nella determinazione dei vari gruppi sistematici, presso il Laboratorio del museo stesso.

La Scuola di Trieste del Club Alpinistico Triestino può attualmente contare su un organico composto da 12 Istruttori di Speleologia e 6 Aiutistruttori di Speleologia.

DIVULGAZIONE DELLA SPELEOLOGIA

Due le escursioni guidate in grotta (una a Trebiciano e una alla Grotta dell'Orso) per un totale di 28 persone.

La mostra allestita sul Forte di Osoppo, che ripercorre i 10 anni di attività del CAT nella zona, è stata gratificata dalla visita di oltre 600 persone.

L'attività del Gruppo Grotte è quantificabile con 202 giornate che hanno coinvolto un buon numero di soci per un totale di 670 giornate/uomo.

SEZIONE VIDEO FOTOGRAFICA

Video

Continua, con un buon ritmo, l'acquisizione di immagini che hanno come soggetto i rifugi antiaerei di Trieste. Il fine è quello di produrre un documento che ricordi questi luoghi, un po' trascurati, della storia della nostra città.

In occasione della mostra "Con gli occhi di un bambino" è stato prodotto un nuovo video intitolato "Una grotta in città" che descrive gli ambienti, quasi naturali, della parte italiana della Kleine Berlin.

Un nostro socio ha curato la parte descrittiva del video "Resia 2002 - Immergersi nella leggenda" che è stato prodotto in occasione della

spedizione speleosubacquea alla Risorgiva sotto il Monte Sart (Udine). Il video è stato poi realizzato dall'Exploring Academy di Mantova.

Sono stati acquisiti, per la videoteca sociale, una mezza dozzina di nuovi video.

Foto

Sono stati presentati, ad Osoppo, tre documentari a diapositive tridimensionali: "Osoppo: la fortezza", "Kleine Berlin" e "Speleourbana".

L'archivio storico sociale ha avuto un notevole incremento nel settore documentaristico riguardante le caverne della grande guerra in Friuli-Venezia Giulia.



Forà des Aganis. Un fotogramma del nuovo documentario che descriverà le esplorazioni, la geologia ed il folklore di questa importante e famosa cavità del Friuli-Venezia Giulia. (Il video verrà prodotto in collaborazione con il Forum Julii Speleo di Cividale e il Gruppo Speleologico Monfalconese "Amici del Fante").
(Foto Lorenzo Lucia)

ALTRÉ ATTIVITÀ E INIZIATIVE

Sezione Likoff

Grazie alla costanza dei suoi organizzatori anche quest'anno il Club Alpinistico Triestino ha potuto proporre, ai suoi associati, due dei tre

appuntamenti classici, come da calendario: la gara di sci (IX edizione) e quella, senz'altro più famosa, della regata sociale denominata scherzosamente "Likoff Cup", giunta ormai alla XIII edizione.

SEZIONE SUB E SPELEOSUB

29 sono state le uscite effettuate dalla Sezione Speleo-subacquea del Club Alpinistico Triestino nel 2003.

Le esplorazioni più importanti si sono svolte nel Forànd des Aganes (Prestento - Udine) con il supporto logistico del Forum Julii Speleo e quello scientifico del Gruppo Speleologico Monfalconese. Cinque uscite hanno permesso di esplorare e rilevare nuovi tratti sommersi e "asciutti" della grotta. Si è proceduto sia con il rilievo che con la documentazione fotografica dei nuovi rami scoperti che saranno oggetto, assieme alla parte scientifica, di un'iniziativa dei tre gruppi volta alla conoscenza dei fenomeni carsici nel Comune di Torreano.

I tre gruppi hanno allestito a Torreano, nel corso della festa paesana, una piccola mostra storica-geologica-esplorativa sulla grotta in oggetto.

Prosegue l'attività di allenamento finalizzata alla ricerca e all'esplorazione di grotte subacquee: Grotta Piasentina (Friuli), Pozzo dei Colombi (Trieste), Grotte di Oliero (Veneto), Risorgiva Bilpa, Skeberg, Circonio, Vecchia Segheria, Sorgenti del Kropa, Sorgenti dell'Isonzo (Slovenia), Inghiottitoio di Buttari, Sorgente del Kupa (Croazia).

Cinque uscite, dedicate alle ricerche speleosubacquee, sono state effettuate da alcuni soci nell'Isola di Dino in Calabria.

In collaborazione con l'Exploring Academy di Mantova è stato portato a termine, in gennaio, il corso di "Alfabetizzazione Speleosubacquea" che si è svolto, tra il 2002 e il 2003, in parte a Mantova e in parte a Trieste. Il corso è stato tenuto da istruttori che fanno parte dello Staff Tecnico Speleosub TSA (Trimix Scuba Association) e le uscite di gennaio hanno visto i nostri speleosub nelle Grotte di Oliero (Veneto) e in quella della Vecchia Segheria (Slovenia).

Sono state tenute delle lezioni didattiche al FIAS di Udine, mentre il gruppo ha partecipato ad una intervista radiofonica, su RAI 3, sulla loro attività nella regione Friuli-Venezia Giulia.

Sulle riviste nazionali "SUB" e "ENSI" sono apparsi due corposi articoli sulla spedizione "Resia 2002"; un gratificante riconoscimento all'importante iniziativa della Federazione Speleologica Regionale alla quale avevano preso parte alcuni nostri speleosub.

61 sono le giornate/uomo che hanno impegnato i nostri speleosub nel 2003.



Forànd des Aganes. La squadra degli speleosub è pronta per superare il sifone posto al termine della galleria.
(Foto Fabio Venchi)



Gli speleosub alle Sorgenti dell'Isonzo (Slovenia). (Foto Franco Gherlizza)

STRUTTURE DI INTERESSE SPELEOLOGICO

Dopo tutti i lavori svolti in questi ultimi tre anni, un po' di riposo anche per gli infaticabili "custodi" dei nostri bivacchi.

Bivacco Elio Marussich

Due le uscite dedicate al bivacco Marussich. Entrambe per piccoli lavori di manutenzione e pulizia.

Quest'anno il suo "tutore" Mario Carboni, ha provveduto a cambiare la targa e ha sostituito il vecchio mobile bianco (in legno e plastica) con uno totalmente in legno a chiudere il cerchio "estetico" del manufatto.

Si sono rese necessarie al-

cune piccole riparazioni dovute al maltempo invernale che, nei primi mesi del 2003, ha investito il bivacco.

Si è provveduto, inoltre, a rendere nuovamente visibili le indicazioni delle tabelle apposte dall'Ente Parco delle Prealpi Giulie che, sempre il maltempo, aveva reso poco leggibili.

Bivacco Stefano Procopio

Con gli amici trevisani, si sta valutando la possibilità di avviare dei lavori di straordinaria manutenzione. Progetti e modalità d'intervento verranno sottoposti all'approvazione del Parco delle Prealpi Giulie.



Attrezzi vecchie e nuove presentate dagli speleosub in occasione della giornata conclusiva sulla spedizione speleosubacquea "Resia 2002" esposte presso il Centro Visite del Parco Naturale delle Prealpi Giulie. (Foto Duilio Cobol)

SEZIONE RICERCHE E STUDI SU CAVITÀ ARTIFICIALI

ATTIVITÀ DI CAMPAGNA

37 le uscite in provincia di Trieste e nel resto della regione per trovare e rilevare cavità artificiali. Quest'anno gli "speleourbani" hanno batutto zone quali: Via dei Moreri (Trieste), Jamiano e Comarie (Gorizia), Cason di Lanza, Val Dolce, Casera Pramosio, Pioverno, Portis, Resiutta (Friuli).

Durante l'incontro Nazionale di San Gregorio Matese, sono state visitate le miniere di Cusano Mutri in provincia di Benevento.

Nel corso dell'anno sono stati consegnati al Catasto delle cavità artificiali della Società Speleologica Italiana quattro nuovi rilievi che riguardano, nel dettaglio, due caverne di guerra a Marcottini, una a Comarie, per la provincia di Gorizia, e un rifugio antiaereo a Resiutta per la provincia di Udine.

CORSI

Quest'anno è stata completamente accantonata l'attività dei corsi a favore delle mostre e delle visite guidate che vengono organizzate nella Kleine Berlin.

ATTIVITÀ SCIENTIFICA

Continua la collaborazione tra il CAT e il Museo civico di Storia Naturale per la creazione di una stazione biologica ipogea permanente in cavità artificiale.

Ricordo che, nelle gallerie italiane della Kleine Berlin, sono state posizionate numerose trappole per la cattura della microfauna ipogea. Grazie a questi accorgimenti, i ricercatori del museo hanno la possibilità di raccogliere, studiare e catalogare gli anima-

letti troglobi e troglofili che vivono all'interno del rifugio. I dati raccolti verranno divulgati sia attraverso una pubblicazione tematica sia tramite pannelli che illustrino la fauna ipogea del noto rifugio antiaereo cittadino.

Continua anche la raccolta dei dati relativi alla crescita delle stalattiti in ambiente ipogeo artificiale tramite degli indicatori che sono stati installati nel ramo tedesco e in quello italiano.

EDITORIA

In occasione della mostra storico-didattica "Con gli occhi di un bambino" è stato stampato, con il contributo dell'Agenzia di Informazione e Accoglienza Turistica di Trieste (AIAT) un catalogo che ripercorre i temi della mostra. La pubblicazione, subito esaurita, è stata da noi ristampata e per evidenziare il fatto è stata proposta con la copertina di un altro colore.

CONVEgni E CONGRESSI

Quattro soci della Sezione sono stati presenti alla Riunione Nazionale della Commissione Nazionale Cavità Artifica-



San Gregorio Matese. L'interessante visita guidata alle miniere di Cusano Mutri, effettuata in occasione della Riunione Nazionale della Commissione Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana. (Foto Sossio Del Prete)

li della Società Speleologica Italiana che si è tenuta a San Gregorio Matese (Caserta) dal 25 al 27 aprile 2003.

MOSTRE

Ad Osoppo, nel contesto della quinta edizione della manifestazione "Alla scoperta della Fortezza" è stata presentata la mostra fotografica "Dieci anni di ricerche speleologiche e speleourbane a Osoppo".

Dal 16 al 30 marzo è stata organizzata una mostra fotografica sui rifugi antiaerei di Trieste, in concomitanza con l'uscita del libro di Barbara Bigi e Massimo Gobessi "L'urlo della Sirena". Il libro delle presenze alla mostra reca le firme di 862 visitatori.

Tra giugno e luglio, presso le gallerie della Kleine Berlin, è stata allestita una mostra sto-

rico-didattica dal titolo "Con gli occhi di un bambino - Una «normale» giornata di guerra nei ricordi di un bambino". La mostra è stata organizzata assieme al Comune di Trieste - Assessorato alla Culturali, ai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste e all'AIAT di Trieste. Grazie ai buoni auspici della Consulta Regionale Associazione dei Disabili del Friuli-Venezia Giulia abbiamo ottenuto, da parte dell'allora presidente della Regione FVG Renzo Tondo, un contributo che ha permesso di arrezzare la mostra con pedane atte ad agevolare la visita ai portatori di handicap. L'esposizione è stata visitata da almeno 1511 persone, come risulta dalle firme del libro, ma non tutti i visitatori hanno apposto il loro nome.

Continua e si arricchisce la raccolta di materiali inediti per la mostra permanente "Trieste, 1944-1945. I bombardamenti".

Sono iniziati i preparativi per l'allestimento della mostra "10 giugno 1944. Ore 9.12 di un sabato mattina" all'interno della Kleine Berlin. Manifestazione che verrà realizzata assieme all'Assessorato alla Cultura della Provincia di Trieste, all'Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste e al Lions Club Trieste Host. La mostra intende ricordare (con fotografie, documenti e oggetti dell'epoca), nel 60° anniversario, i luttuosi fatti avvenuti nella giornata



Rilevamento di una caverna artificiale della Grande Guerra nella zona di Comarie, sul Carso isontino. (Foto Franco Gherlizza)

ta del 10 giugno 1944, primo bombardamento su Trieste accaduto nel corso della seconda guerra mondiale e, più in generale, tutti i bombardamenti subiti della città.

Nell'intento di far partecipe dell'avvenimento la popolazione di Trieste, il 15 novembre è stata indetta una conferenza stampa per illustrare il progetto della mostra.

INIZIATIVE CULTURALI

Il 16 marzo si è cercato di presentare, nella Kleine Berlin, il libro di Barbara Bigi e Massimo Gobessi "L'urlo della sirena". Ma l'alto afflusso di visitatori ha reso quasi impossibile il dialogo del presentatore; nelle gallerie erano presenti centinaia di persone e all'ingresso vi era la ressa per entrare. Un successo di pubblico che ha piacevolmente stupito gli autori del libro.

Anche quest'anno, presso il Centro Visite del Forte di Osoppo, per tre giorni sono state organizzate, dall'amico Guglielmo Esposito, alcune proiezioni di diapositive tridimensionali alle quali hanno assistito circa 600 persone.

Rappresentanti della Sezione sono stati presenti anche a diverse manifestazioni svoltesi un po' dappertutto sul territorio nazionale, e precisamente:

16 marzo - Presentazione del libro "L'urlo della sirena" (Kleine Berlin - Trieste)

13 aprile - Inaugurazione della mostra "Archaeopteryx" (Civico Acquario Marino - Trieste)

18 settembre - Presentazione del documentario "Cent'anni di Parenzana. Viaggio sui binari della storia" (Sala Baroncini delle Assicurazioni Generali - Trieste)

3 ottobre - Inaugurazione della mostra "Dalle profondità del mare... i relitti raccontano" (Capitaneria di Porto di Trieste);

31 ottobre - Presentazione della guida "Sui campi delle

dodici battaglie" (Sede della Pro Loco Fogliano Redipuglia - Gorizia);

3 dicembre - Assemblea Nazionale della Commissione Nazionale Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana (San Giovanni Rotondo - Foggia).

DIVULGAZIONE DEGLI IPOGEI ARTIFICIALI

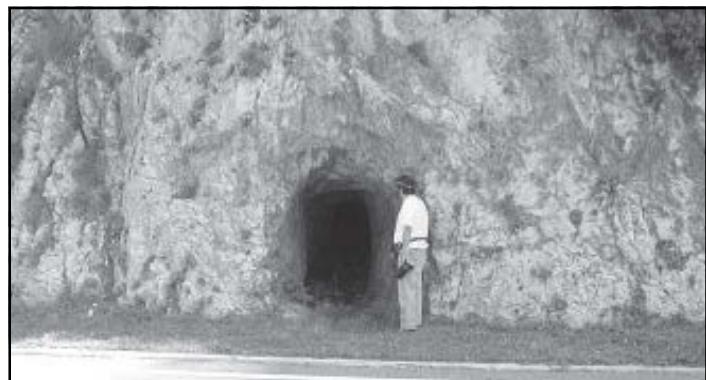
72 visite guidate sono state effettuate nei luoghi classici, che il Club Alpinistico Triestino propone annualmente, alle quali hanno partecipato oltre 3200 persone, tra cui:

Kleine Berlin

59 appuntamenti, per una totale di 2600 persone, hanno permesso di tenere alto il numero delle visite guidate nelle gallerie tedesche di via Fabio Severo.

Le visite sono, in maggior parte, richieste da gruppi organizzati. Fra questi numerosi gruppi scolastici (Galilei, Roli, Altura, Rossetti, Julia, Nordio, Caprin, Fonda-Savio, Kosovel, ecc.), seguiti dai ricreatori (Oratorio S. Giovanni, Cobolli, Pitteri, Brunner, De Amicis, Laghi) e circoli aziendali, o società diverse (CAI Muglia, Lions Club, AEGEE, Panta Rhei, Cral ACT, Cral ACE-GAS, Cral Telecom, COT, Lega Navale Italiana) e troupe televisive (RAI 3, Tele4, Tele Antenna, Luxa, Tele Capodistria). Tra queste, segnaliamo una équipe della Cappella Underground che ha girato alcune scene del film "RACHE": la pellicola verrà presentata al prossimo Festival della Fantascienza di Trieste.

Importante il fatto che visite alla Kleine Berlin sono state richieste ed effettuate anche da associazioni e turisti che arrivano da fuori Trieste: Gruppo Speleologico Bresciano (Brescia) Höhlenbären (Monaco) e varie persone provenienti da Austria, Germania e Portogallo.



Val Resia (Udine). L'ingresso del ricovero antiaereo presso Resiutta che si sviluppa nel monte per 173 metri.
(Foto Franco Gherlizza)

Forte di Osoppo

Sei, in totale, sono state le visite guidate, nel 2003, ai sotterranei artificiali del Forte di Osoppo. Sono state accompagnate, in collaborazione con gli amici della locale Pro Loco, circa 600 persone, concentrando tutte le visite nei tre giorni dedicati alla quinta edizione della manifestazione "Alla scoperta del Forte".

Altre iniziative

Un nostro socio ha presentato, assieme a Barbara Bigi, il libro "L'urlo della sirena" in una trasmissione radiofonica regionale di RAI 3. Altre due volte è stato ospite dell'emittente televisiva "Telequattro" per promuovere la iniziative sociali.

Una troupe di RAI 3 ha effettuato delle lunghe riprese nella Kleine Berlin. Il servizio è stato poi trasmesso più volte all'interno del telegiornale regionale, nella rubrica

di approfondimento "Il settimanale".

Sempre sulla Kleine Berlin è stato realizzato anche un documentario per la rubrica "Alpe Adria".

Alcuni articoli giornalistici hanno interessato la manifestazione "Alla scoperta del Forte" di Osoppo (Messaggero Veneto e Gazzettino) e la Kleine Berlin (Il Piccolo, in Città, Trieste Oggi, Mercatino, Il Gazzettino e l'Adige di Trento) dando risalto alle attività che il Club Alpinistico Triestino attua nei confronti della divulgazione regionale e nazionale degli ipogei artificiali.

Articoli sulla Kleine Berlin sono apparsi pure sulla rivista della SAT di Trento e sul nuovo libro, edito dalla Mondadori "Guida all'Italia sotterranea".

L'attività della Sezione Ricerche e Studi su Cavità Artificiali è quantificabile con 96 giornate che hanno coinvolto i soci per 185 giornate/uomo.



15 novembre 2003. Conferenza stampa in previsione della Mostra sul 60° anniversario del bombardamento di Trieste (1944-2004). Ai tavolo di presentazione: Maurizio Radachich (responsabile della mostra), dott. Guido Galetto (Assessore alla Cultura della Provincia di Trieste) e Massimo Gobessi (giornalista e coautore, assieme a Barbara Bigi e Maurizio Radachich, del libro-catalogo della mostra).
(Foto Luca Gleria)

CON GLI OCCHI DI UN BAMBINO

di Maurizio Radacich

Questo è il titolo di una delle mostre allestite, nell'anno 2003, presso le sale espositive del ricovero antiaereo Kleine Berlin.

Il gruppo di lavoro della Kleine Berlin organizza ogni anno una o più mostre tematiche sulla popolazione civile triestina e sugli avvenimenti ad essa collegati (sino ad ora si è preferito il periodo della seconda guerra mondiale ma in avvenire si ripercorreranno tutti i periodi storici). Questa serie di esposizioni, riguardanti la seconda guerra mondiale, vengono solitamente presentate nel mese di giugno.

Preferibilmente la mostra viene inaugurata nella giornata del sabato più prossimo al 10 giugno (data del primo bombardamento che subì la città di Trieste durante la seconda guerra mondiale), ma talvolta, come in questo caso, la data viene anticipata o posticipata.

Per l'esposizione "Con gli occhi di un bambino" fu gioco fermo, a causa delle elezioni politiche, dover posticipare al 22 giugno la presentazione della mostra.

Gli occhi di un bambino "sessantanovenne"

Gli occhi sono quelli dell'amico Alberto Dini che, essendo nato nel 1935, visse da "bambino" il periodo della seconda guerra mondiale.

Un giorno, durante un nostro incontro, gli chiesi se si ricordava qualcosa della seconda guerra mondiale. Alberto disse che tutto il periodo bellico era ben impresso nella sua mente. Proseguì raccontando che ricordava,

con il passare degli anni di guerra, sempre più fatti e situazioni e questo perché all'inizio del conflitto (10 giugno 1940), pur avendo cinque anni, certi ricordi e certe sensazioni erano ben lucide e vive nella sua memoria.

Gli chiesi, così per caso, se poteva scrivere queste sue sensazioni sotto forma di pensieri; niente d'impegnativo (questa mia subdola proposta era dettata dal fatto che conoscendo Alberto, e la sua pignoleria - in senso buono, guai se gli spiegavo a cosa mi sarebbero serviti. Sicuramente avrebbe scritto un trattato di vari tomni con numerose appendici indicate).

Il mio intento era quello di conoscere le sensazioni che, un bambino dell'epoca, aveva provato e quello che più gli era rimasto impresso.

Ottenuto lo scopo, ovvero alcune pagine di un dattiloscritto con riportate le sensazioni ed i ricordi di Alberto, proposi a Franco Gleria, responsabile della struttura Kleine Berlin, la realizzazione della mostra.

Oltre al suo incondizionato parere di fiducia fece presente che il 2003 era l'anno mondiale delle persone "portatrici di handicap"; si poteva restare insensibili al fatto?

No!, anche perché l'esperienza personale mi aveva, purtroppo, portato a provare quale insormontabile problema possa creare uno scalino di 10 centimetri. Per la maggioranza delle persone è un riflesso incondizionato che porta ad alzare il piede, per qualcuno è una montagna grande come l'Everest.

Ottenuto l'assenso alla realizzazione dell'esposizione da parte del Consiglio Direttivo si sentenziò che la no-

stra mostra non doveva avere barriere architettoniche.

La realizzazione dell'esposizione veniva condizionata dal fatto che doveva essere fruibile a tutti.

Ma quali problemi dovevamo affrontare?

Una mostra per tutti

Non conoscendo molto bene il problema, nel suo articolato complesso, chiedemmo un aiuto a chi, purtroppo, deve misurarsi ogni giorno con queste situazioni. Ci indicarono un nome: Giovanni Di Giovanni, presidente dell'Associazione Nazionale Guida Legislazioni Andicappati Trasposti (ANGLAT).

Mi recai presso la sede dell'ANGLAT per conferire con il sig. Di Giovanni.

Il "vulcanico" signor Di Giovanni dopo aver ascoltato la mia breve esposizione si disse disponibile a visitare la Kleine Berlin per indicarmi i problemi, che si sarebbero presentati, per una corretta fruizione della struttura e della mostra.

Venne effettuata la visita.

Assieme al signor Di Giovanni fu percorso il complesso di gallerie antiaeree onde individuare quali erano le reali barriere architettoniche.

Per fortuna il tratto della struttura antiaerea dove si effettuano le mostre, si sviluppa su un piano orizzontale. Comunque furono evidenti

**CLUB ALPINISTICO TRIESTINO
SEZIONE RICERCHE E STUDI
SU CAVITÀ ARTIFICIALI**

**CON GLI OCCHI
DI UN BAMBINO**



**Una "normale" giornata di guerra
nei ricordi di un bambino**

i seguenti problemi: diverse buche e alcuni piccoli tratti delle gallerie erano sconnesi (problema risolvibile con una gettata in cemento per livellare il pavimento).

Il problema maggiore era dato dallo scalino di una porta, alto circa trenta centimetri, che separa la galleria tenua da quella comunale.

Un altro inconveniente, che mai avremmo individuato da soli, arrivò dalle bacheche espositive, perché, solitamente, la loro altezza non permette la corretta visione, dei materiali esposti da chi è costretto su di una sedia a rotelle. Oltretutto il piano espositivo, normalmente realizzato, non offre una agevole lettura delle didascalie.

Per risolvere, sul lato pratico, i problemi dell'allestimento dell'esposizione e delle strutture anti-barriera si era unito al nostro gruppo Pino Maurich (uomo dalle idee vulcaniche e dalle mani d'oro) capace di risolvere quasi tutti i problemi inerenti la realizzazione delle strutture.

Per quanto riguardava la realizzazione delle strutture atte ad abbattere le barriere architettoniche ottenemmo un contributo dall'allora presidente della Regione Friuli - Venezia Giulia, Renzo Tondo, e questo grazie ai buoni auspici dell'Associazione dei Disabili del FVG, nella veste del suo presidente prof. Vladimiro Kosic, che garantì alla nostra domanda la serietà dell'iniziativa.

Ma prima di procedere all'abbattimento delle barriere architettoniche bisognava risolvere alcuni problemi logistici: trovare altri materiali da esporre e, soprattutto, l'ansoso problema di reperire i contributi per realizzare e pubblicizzare la mostra.

Le collaborazioni

Venne richiesta la collaborazione del Comune di Tri-

este, tramite l'Area Cultura, inoltrando una domanda di collaborazione all'avvenimento espositivo.

Per non commettere errori nella realizzazione della mostra, ma soprattutto volendo affidarci all'esperienza di chi organizza in ambito cittadino le più belle mostre, inviammo una domanda di collaborazione alla Direzione dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste.

Ricevuto il parere positivo, sia dall'Assessore alla Cultura del Comune di Trieste sia dalla Direzione dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, rimaneva da risolvere il problema del reperimento delle bacheche. Numerosi materiali da esporre ci vennero prestati da collezionisti privati e da istituzioni pubbliche e private.

Non dobbiamo poi dimenticare che, in questi anni, il costituendo "museo minore Kleine Berlin" ha acquisito numerosi materiali e donazioni; pertanto, all'atto della sua costituzione, potrà contare sulla cospicua donazione della collezione "Radacich".

Il problema delle bacheche venne risolto con l'inoltro di una richiesta di prestito all'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale (ATER) di Trieste. Avevamo saputo che, in occasione del centesimo anniversario di fondazione dell'ATER, era stato organizzata una mostra. Da allora le bacheche erano depositate in uno dei loro magazzini. Dopo un incontro chiarificatore con un funzionario e l'inoltro della domanda ci fu concesso il prestito di queste bacheche.

Affinché la mostra non restasse un ricordo fine a se stesso, bisognava realizzare anche un catalogo che riportasse la memoria storica scritta da Alberto e alcuni approfondimenti tematici legati al tema espositivo.

Una richiesta di collaborazione all'Azienda di Informazione e Accoglienza Turistica di Trieste (AIAT) ha

permesso la realizzazione del catalogo della mostra, che in breve tempo venne esaurito, "costringendoci" a una nuova ristampa, con notevole sforzo economico da parte del nostro Sodalizio, per poter accontentare tutte le richieste pervenuteci.

Dobbiamo evidenziare la collaborazione ricevuta dal Comune di Trieste nella fornitura della stampa dei dépliant, degli inviti e delle locandine della manifestazione.

I materiali dell'esposizione

Dato il particolare filone del racconto (imperniato sulle vicende accadute alla popolazione civile durante il periodo bellico), bisognava reperire immagini che illustrassero in maniera circostanziata i fatti evidenziati nello scritto di Alberto.

In aiuto ci sono soccorsi molti collezionisti privati, e alcune istituzioni pubbliche e private. Di particolare interesse risultarono due immagini, tratte dall'archivio del fotografo Ugo Borsatti, che illustravano la fila fatta dalla popolazione per acquistare il sale e quella, più drammatica, della lunga colonna di prigionieri italiani che scendevano lungo la via Gimnastica a Trieste a seguito della resa del 8 settembre 1943.

Molte immagini vennero attinte dall'Archivio Generale del Comune di Trieste, si trattava di fotografie già presentate in una nostra precedente esposizione denominata "L'urlo della sirena" (marzo 2003). Mostra che venne realizzata in occasione della presentazione del libro realizzato da Barbara Bigi e Massimo Gobessi (L'urlo della sirena - i ricoveri pubblici a Trieste 1940 - 1945. Edizioni Astra). Questa mostra inaugurata l'8 marzo 2003 ha rilevato la presenza di 825 firme nel libro dei visitatori.

Da non dimenticare poi l'apporto fornito dai collezionisti Lucio Fait, Giorgio Giorgetti e Aldo Tuftan.

Una sezione della mostra era dedicata ai manifesti anonimi gentilmente prestati da Fabio Zucconi.

Alcune significative immagini del noto fotografo Mario Magajna sono poi state tratte dall'archivio della Narodna in Študijska Knjižnica Odsek za zgodovino/Biblioteca Nazionale Slovena e degli Studi Sezione di Storia di Trieste.

L'abbattimento delle barriere architettoniche

Grazie all'opera di Pino Maurich è stato possibile realizzare delle pedane sopraelevate che hanno permesso la corretta visione dei contenuti



22 giugno 2003. All'inaugurazione della mostra hanno presenziato: Maurizio Radacich (responsabile della mostra), dott. Adriano Dugulin (direttore dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste) e Giovanni Di Giovanni (presidente dell'ANGLAT).
(Foto Luca Gleria)

delle bacheche a chi è costretto a muoversi su una sedia a rotelle.

Per migliorare la visione dei materiali esposti (e la conseguente lettura delle didascalie), è stato escogitato il sistema d'inclinare di circa 15 centimetri, in questo modo il retro viene sollevato e permette la visione totale di quanto esposto. Tale soluzione è stata di felice intuizione non solamente per i portatori di handicap ma anche per i bambini più piccoli che in questo modo potevano vedere, senza l'aiuto degli adulti, il contenuto delle bacheche.

Un solo rammarico: non è stato possibile risolvere l'annoso problema dello scalino che s'interpone tra la porta che collega il complesso "tedesco" a quello "italiano". Dato l'alto costo per la realizzazione della pedana e della piattaforma, ed essendo il nostro sforzo economico ormai esaurito, si decise di produrre un filmato che illustrasse le peculiarità del ramo italiano.

In breve tempo con l'impareggiabile aiuto di Enrico Massari venne realizzato il video "Una grotta in città", filmato di una quindicina di minuti che illustrava, anche a chi non poteva superare "quell'insormontabile barriera", di vedere tutto quello che la natura stava realizzando, in sessant'anni di continuo lavoro, con le acque di percolazione.

Le immagini di lunghe stalattiti chiamate "cannelli" o "spaghetti", cortine ondulate, stalagmiti di vari colori, vaschette concrezionate contenenti "perle di grotta", un piccolo corso d'acqua con i suoi animali troglobi scorrevano nel video dando l'impressione di trovarsi in una cavità naturale carsica e non in un ricovero antiaereo in centro città.

La mostra

Il successo della mostra è facilmente riscontrabile nel

libro delle presenze: 1511 persone hanno apposto la loro firma, ma, ancor di più, ci ha gratificato il favore del pubblico attraverso i consensi espressi dai visitatori.

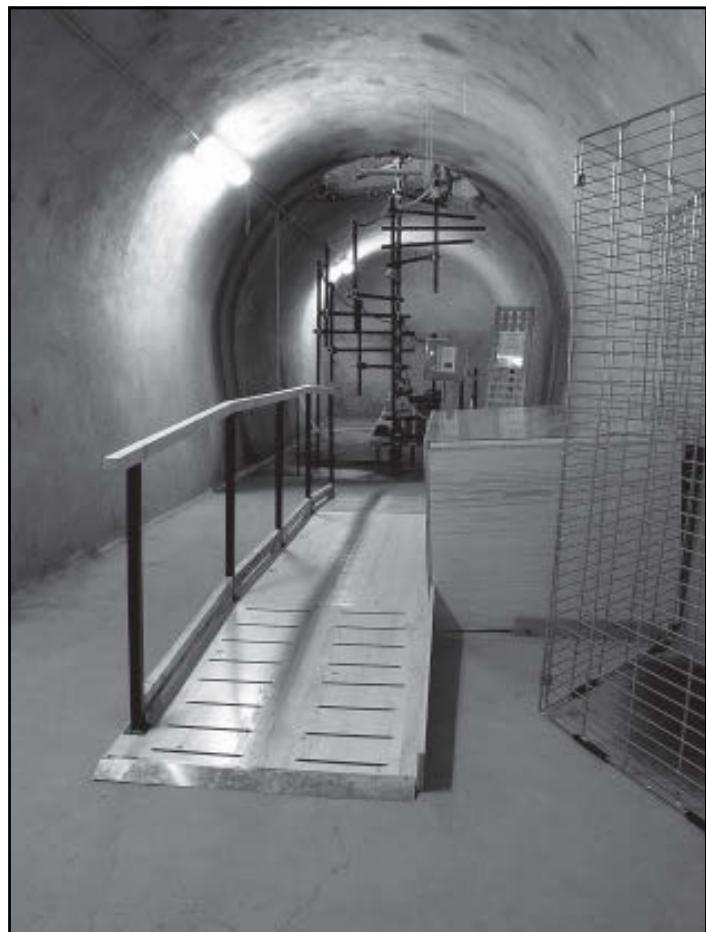
La breve apertura della mostra (22 giugno - 20 luglio) non ha permesso di avere un grosso afflusso di giovani (cosa, invece, probabile se la mostra fosse stata effettuata durante l'anno scolastico), ma la massiccia presenza dei bambini dei Centri estivi e dei Ricreatori comunitari ha fatto in modo che questa condizione risultasse quasi insignificante.

Si era pensato che questo genere di rimembranza fosse particolarmente gradito a chi, ormai non più giovane, aveva vissuto personalmente quei tragici momenti.

Niente di più sbagliato, l'interesse destato nelle "nuove generazioni" è stato più che soddisfacente, forse perché il tema trattato non era solamente storico.

Questo a dimostrazione che per insegnare la storia ai ragazzi bisogna stuzzicare la loro intelligenza e ne abbiamo avuto l'esempio quando si parlava dei giornali in tempo di guerra e sul loro uso. Quando chiedevamo a cosa erano serviti i giornali, durante il periodo bellico, la loro risposta era: per informarsi. Ma quando spiegavamo che, all'epoca, si facevano anche altri usi del giornale notavamo sul loro volto uno sguardo interrogativo. Apprendevano così che lo scopo principale del giornale era quello di fornire informazioni (più o meno censurate dato il periodo), ma che dopo la lettura non veniva mai buttato via.

La carta del giornale era usata quale combustibile per la stufa, dopo averla ben bagnata e ridotta in poltiglia veniva plasmata in una palla che, asciugandosi, era particolarmente adatta per bruciare, oppure si entrava nel gabinetto con il giornale e... si usciva senza: all'epoca non



Una delle pedane che sono state costruite appositamente per agevolare i portatori di handicap.
(Foto Remigio Bernardis)

era stata ancora inventata la carta igienica.

La cosa che più li attraeva era il grammofono a manovella. Raccontando la storia della canzone Lili Marleen chiedevamo se qualcuno l'avesse mai sentita e se volevano ascoltarla. Allora prendevamo il disco a 78 giri (con la canzone in tedesco o italiano, a seconda della richiesta) aprivamo la valigia del grammofono e dopo aver caricato la molla e avviato il disco vedevamo che, la maggior parte dei ragazzi, increduli, cercavano dov'era il cavo dell'alimentazione elettrica.

Stemperatosi il clima da "scuola" che i ragazzi si aspettavano a trovare, ben

presto, il dialogo tra chi spiegava e chi ascoltava diventava un discorso tra amici. Allora iniziavano le domande da parte dei ragazzi. Alle domande intelligenti, rivolte soprattutto dalle bambine, si poteva sentire qualcuna più banale ma in ognuna, comunque, vi era sempre un certo interesse.

Di una cosa siamo particolarmente contenti ed è quella che molti di questi bambini sono poi ritornati con i loro genitori a visitare la mostra ed erano loro, questa volta, che spiegavano quello che avevano visto.

È stata questa, per noi organizzatori, la soddisfazione più grande.

Il gruppo di lavoro della Kleine Berlin:
Remigio Bernardis, Mario Carboni, Paolo Cechet, Ennio Gherlizza, Franco Gherlizza, Franco Gleria, Luca Gleria, Gianpaolo Maculus, Enrico Massari, Allen Maurich, Giuseppe Maurich, Fabio Mergiani, Lino Monaco, Luca Pecchiari, Maurizio Radacich, Stelio Vecchiet.

PIANTE CARNIVORE E MONTE ROSA

di Sergio Dolce

Forse il titolo vi lascia un po' perplessi, invece avete letto proprio bene: piante carnivore! Ma cosa hanno a che fare le piante carnivore con le distese ghiacciate del Monte Rosa? Bene, procediamo con ordine.

Luglio 2003: mi collego quasi ogni giorno in Internet per trovare notizie naturalistiche, alpinistiche ed anche turistiche sulla Valle d'Aosta. Regione questa che conosco già molto bene, ma, come si sa, o meglio come diceva Socrate, è sempre meglio saper di non sapere piuttosto che restare ignoranti convinti del contrario.

Filosofia a parte, scopro che la Regione Autonoma Valle d'Aosta ha istituito nel 1989 un nuovo parco naturale, comprendente l'alta Valle del torrente Chalamy, situata sopra Champdepraz, fino alla vetta del M. Avic (m 3006) e a quella del Monte Glacier (m 3180).

Avevo sentito parlare di questa zona più di trent'anni fa e mi era stata descritta come un posto idilliaco caratterizzato soprattutto dalla presenza di laghetti e torbiere.

Tra le varie notizie tratte dal sito Internet sul nuovo parco mi colpisce soprattutto la descrizione della flora caratteristica delle torbiere, dove vive una specie molto particolare, la *Drosera rotundifolia*, una piccola pianta carnivora, capace di catturare gli insetti con una specie di corolla provvista di peli vischiosi e contrattili.

Agosto 2003: finalmente si parte. Tra il bagaglio, oltre a tutto il necessario per la vacanza e all'attrezzatura alpinistica anche un vero e pro-

prio dossier sulle zone di interesse naturalistico e sui "quattromila" della zona. Nei primi giorni, un po' per riscaldamento ma soprattutto per soddisfare la nostra curiosità saliamo dalla valle centrale all'altezza di Verres a Champdepraz e poi fino a La Veula dove troviamo un piccolo parcheggio e soprattutto un interessante centro visite del Parco Naturale del Monte Avic. Questo, visto da est, ci appare nel suo profilo migliore che lo fa assomigliare ad uno di quei picchi americani alti e stretti, come compaiono nei cartoni animati di Willie Coyote: oggi poi c'è anche una nuvoletta ad anello che lo circonda poco sotto la vetta.

Attraversiamo in salita tutta la zona formata dalla foresta di Pino uncinato ed arriviamo finalmente al Lac de Serva (m 1830), primo dei

trenta laghi che sono situati nel parco. Una vera ricchezza naturalistica ed un serbatoio di biodiversità davvero incredibile. Tentiamo di camminare sulla riva del lago, ma una miriade di esemplari appena metamorfosati di Rana temporaria ci fa ritornare al sentiero. Sarebbe stato impossibile non calpestarli e così proseguiamo per visitare altri laghetti e soprattutto alcune torbiere. Ne troviamo due ad una quota superiore ai 2000 metri, ma di piante carnivore neanche l'ombra.

Fatto un ampio giro scandiamo per un altro versante e ci fermiamo davanti ad una grande torbiera a quota 1700 dove un camminamento ed una passerella di legno ci permettono di raggiungere, senza infangarci e soprattutto senza calpestare questo eccezionale ambiente, una zona un po' più centrale della torbiera stessa.

A questo punto Sara mi indica alcuni esemplari di piccole piante rossastre: la *Drosera*! Segue una serie di acrobazie (mie!) per riuscire a fotografare e a riprendere con la videocamera l'oggetto più importante della nostra escursione. Pur correndo alcuni rischi, come quello di finire a testa in giù nell'acquitrino, le riprese riescono piuttosto bene. Le piantine crescono alla base di zolle molto umide, ma comunque non stanno in acqua: sono molto evidenti le loro corolle-trappola e, meraviglia, alcune di esse sono anche in fioritura.

Soddisfatti della nostra esperienza, l'indomani torniamo al parco dell'Avic dalla parte della valle di Champorcher.

Saliamo così al Colle du Lac Blanc (m 2307) e subito sotto raggiungiamo il rifugio



Drosera rotundifolia: tipica pianta insettivora delle torbiere.

(Foto Sergio Dolce)

Barbustel, immerso in un paesaggio da fiaba nei pressi di tre laghetti: il Lago Vallet (m 2169), il Lago Cornu (m 2166) ed il Lac Blanc (m 2153), così chiamato perché la sua superficie si imbianca nel periodo di fioritura del ranuncolo acquatico. Un rilassante pic-nic ci vede distesi su uno dei tanti massi ofiolitici (detti anche pietre verdi) levigati e striati dall'azione di antichi ghiacciai ormai scomparsi.

A proposito di ghiacciai! Tra un panino e l'altro abbiamo anche il tempo di godere di un panorama fantastico che spazia soprattutto verso est dove si vede all'orizzonte la grande distesa ghiacciata del gruppo del Monte Rosa.

Ma lo sapevate che il nome del Monte Rosa non deriva dal colore che può assumere all'alba oppure al tramonto? Non è questo il vero motivo, infatti diverse montagne si colorano di rosa al nascere o al calare del sole! "Rouese" è la vera origine del nome Monte Rosa. Questo termine significa ghiacciaio in "patois", antica lingua parlata dalle popolazioni della zone circostanti.

Nei nostri cervelli scocca a questo punto una scintilla: ghiaccio, ghiacciai, quattro mila, Monte Rosa... Ecco stiamo mettendo a fuoco un altro dei nostri obiettivi di questa splendida vacanza.

Staffal: siamo saliti (in auto) da Gressoney e siamo pronti per raggiungere con gli impianti di risalita il Colle di Bettaforca (m 2727).

Questa volta ci si incammina da una quota già abbastanza elevata. I nostri pensieri tornano indietro, all'anno precedente che ci ha visto partire da Pont, in Valsavarenche (m 1950), per raggiungere, in giornata, la cima del Gran Paradiso (m 4061). Questi pensieri ci fanno un po' sottovalutare la salita, ma la fatica per superare, tra cre-



Sul Ghiacciaio del Felik: in alto la Punta Felik. (Foto Marzio Fabbri)

ste detritiche e sfasciumi, il dislivello fino al rifugio Quintino Sella, frena la nostra boria e ci mette di fronte alla realtà.

Il paesaggio è stupendo pur nella sua crudezza: l'itinerario, in certi tratti anche abbastanza aereo e per questo supportato da funi fisse, si snoda su rocce metamorfiche quasi essenzialmente costituite da gnaiss. Qua e là qualche nudo laghetto testimonia l'azione dei ghiacciai che quest'area subiva non molto tempo fa o almeno non molto in senso geologico. Sicuramente alla fine dell'ultima glaciazione, ovvero poco più di diecimila anni fa anche il fondo valle era ancora occupato da un notevole spessore di ghiaccio, come è testimoniato dai massi erratici talvolta enormi che si incontrano salendo da Gressoney.

Una bandiera ci preannuncia l'arrivo al rifugio Quintino Sella (m 3585), situato su un dosso roccioso: dietro al rifugio, a pochi metri, inizia il ghiacciaio del Felik.

Dopo una breve sosta per ingurgitare qualcosa di calorico senza appesantirci troppo, inizia un rito piacevole in quanto preludio alla salita sul ghiacciaio: mettiamo i ramponi (Sara ed io inaugureremo i nuovi Grivel), prepariamo gli zaini e, assieme a Marzio e Fulvia, ci leghiamo in una cordata a quattro. Questa soluzione mi dà una certa sicurezza anche se il ghiacciaio non presenta particolari difficoltà, anzi ha veramente una pendenza quasi impercettibile. In compenso i crepacci non mancano e bisogna compiere qualche "esse" per evitarli. In un solo caso il ponte di neve è crollato e bisogna

saltare. Mi sento Indiana Jones, ma è solo fantasia. Appesantito dallo zaino e impacciato da corda, ramponi e piccozza, dopo una breve nonché goffa rincorsa, salto e atterro sulla neve. Mi volto indietro: il crepaccio è superato. A questo punto mi accorgo che ci siamo anche alzati di quota e all'orizzonte, oltre la distesa ghiacciata della Gobba di Rollin, ci appare il Cervino.

È il 18 agosto: la sera stessa verremo a sapere che nello stesso istante è crollata la parete della "chemineé" sulla Cresta del Leone, trascinando a valle circa duemila metri cubi di roccia. Per fortuna non c'era nessuno in quanto già da alcuni giorni le guide avevano smesso di salire sul Cervino per la normale italiana. Certo che l'estate di quest'anno è mediamente un po' più calda di altre annate, ma ora che siamo qui in mezzo alle distese ghiacciate del gruppo del Monte Rosa ci sembra che i giornali ed i servizi televisivi hanno un po' esagerato.

Mentre rincorro questi pensieri, raggiungiamo il crepaccio terminale, che superiamo senza difficoltà. Piuttosto subito dopo inizia una rampa ghiacciata, che ben presto si trasforma in esile cresta con forte pendenza. Procediamo con cautela, riducendo la distanza della corda tra di noi. Fortunatamente questo tratto così delicato è breve e sbuciamo presto su un plateau bianchissimo che costituisce la Punta Felik (m 4090).

Gioia ed entusiasmo superano la stanchezza: per Fulvia il suo primo quattromila, per noi il secondo. Il panorama è stupendo, anche perché, se prima non l'ho detto, la giornata è caratterizzata da un cielo sereno e terso. Da un lato ci troviamo di fronte al Lyskamm occidentale e a quello orientale, più ad est si eleva la Piramide Vincent, mentre verso ovest oltre al colle del Felik, che stà im-

mediamente sotto di noi, continua la cresta che porta al Castore e poi al Polluce. Possiamo dire di trovarci praticamente nella parte media della catena italiana del gruppo del Monte Rosa, circondati da vastissime distese ghiacciate.

E da questa quota ci viene spontaneo di lanciare un messaggio a quelli che, come noi, sono appassionati di questo tipo di salite: non preoccupatevi, questi ghiacciai non stanno scomparendo e non scompariranno così facilmente. A parte il fatto che a qualche annata più calda ne possono seguire altre più fredde senza una regola ben precisa, lo spessore di questi ghiacciai è tale da resistere per moltissimo tempo all'assalto del nemico quale l'innalzamento dello zero termico.

Me ne convinco guardandomi attorno, me ne convinco pensando al Monte Bianco che si vede in lontananza, me ne convinco ancora di più girandomi verso la Svizzera dove laggiù, oltre alla serie



Sulla Punta Felik: sullo sfondo i Lyskamm orientale e occidentale.

(Foto Marzio Fabbri)

dei "quattromila" che mi sbarra la vista, si estende il ghiacciaio dell'Aletsch, che in certi punti raggiunge quasi i mille metri di spessore! Me ne convinco anche perché deve essere così, visto

che le cime che superano i quattromila metri sulle Alpi sono circa una sessantina e vorrei ancora salire almeno quelle più importanti.

Già, e se penso che all'attivo ne ho appena due...

Partecipanti: Sergio Dolce, Sara Dolce, Marzio Fabbri, Fulvia Longaro.

Informazioni: www.parks.it
www.monterosa4000.it
www.alpioccidentali.it

PARCO NATURALE DEL MONTE AVIC

Parco della Regione Autonoma Valle d'Aosta
Anno di istituzione: 1989
Comune di Chandepraz
Quota massima: Monte Avic (m 3006 s.l.m.)
Estensione: circa 3000 ettari

VEGETAZIONE:

- **Foreste:** faggio, abete bianco, pino uncinato, larice, pino silvestre.
- **Laghi e torbiere:** eroforo (più specie), muschi (13 specie di sfagni), ranuncolo d'acqua, trifoglio d'acqua, piante insettivore (drosera, pinguicola).

FAUNA:

- **Foreste:** astore, fagiano di monte, civetta caporosso, picchio nero, picchio rosso maggiore, crociere, cincia mora, cincia dal ciuffo.
- **Pietraie e praterie alpine:** stambecco, camoscio, lepre variabile, pernice bianca.
- **Pareti rocciose:** aquila reale, gufo reale, gracchio corallino.
- **Ambienti umidi:** toporagno nano, rana temporaria, coleotteri fitofagi forestali, libellule (più specie).

Nota: straordinaria è la biodiversità dovuta alla presenza di una enorme varietà di insetti, spesso rari e localizzati. Sono state rinvenute ben 111 specie di coleotteri fitofagi forestali, 22 specie di coleotteri acquatici e oltre 1100 specie di farfalle.

E-mail: parc.avic@libero.it - Internet: www.parks.it

TRAVERSATA CARACAS-MASTRELLE

I "Barboni" alla riscossa

di Riccardo Ostoich

"Cio' muli perché no andemo a far un giro al Piaggia Bella?".

Così nel novembre del 1998 ci siamo ritrovati a dormire in una piazzola dell'autostrada perché una delle due macchine non aveva intenzione di proseguire. Seguiva un tragico rientro a Trieste in sei stipati nell'unica auto rimasta (per giunta stracarica di materiale).

Finalmente, quattro anni dopo, torna la voglia di ri-tentare la fortuna.

Questa volta il viaggio va decisamente meglio e, in sole dieci ore, siamo al Colle dei Signori. Zaino in spalla poi via, di corsa, visto che c'è da scarpinare almeno un'oretta; manca poco al tramonto e non sappiamo di preciso dove si trova il bivacco.

Dal Seracco-Volante vediamo una lucetta che vaga nel buio: *"devi esser Radicio, la ciamemo? Ma no, lasemola bagolar a svodo ancora un poco..."*.

La serata trascorre allegra tra rumori e odori molesti, insulti e spettacolini del Nerchia.

La mattina seguente la voglia di grotta è già esaurita ma qualcuno deve andare in riconoscizione così optiamo per un sorteggio: Moreno e Pack vincono un breve soggiorno all'Arma delle Mastrelle mentre a me e al Nerchia spettano come premio di consolazione i labirinti del PB; perdenti Nano e Radicio che rimangono soli in bivacco tutto il giorno...

E questo non è che l'antipasto: il giorno dopo ci attende la traversata, perciò niente bagordi serali, tutti a nanna presto. Alle quattro del

mattino la quiete nel bivacco viene interrotta da alcuni chiassosi (leggi imbriagoni) speleo in arrivo da Carnino.

La mattina seguente, carichi di energie positive, ci dirigiamo verso l'ingresso del Caracas; le doppie si susseguono rapidamente, anche il P 115 non ci crea problemi: il torrente dei Piedi Umidi è oramai vicino...

Rapida sosta per carburare, poi procediamo. Qui l'ambiente è molto bello: il fiume ha scavato una forra proprio sul contatto dei calcari con il basamento cristallino.

Qualche cascatella è armata, altre si superano in arrampicata; così mentre aiuto Radicio vedo il Nerchia tutto serio che salta in una pozza: vuoi vedere che si è messo la pontonierre? - penso tra me e me (spesso ci stupisce esiben-

do ogni sorta di gadget) -. Purtroppo niente idrocostume: il Nerchiolino è inzuppato fino al collo! Fortuna che la grotta non ha la temperatura del nostro amato Canin.

Aumentiamo il passo per migliorare l'asciugatura del nostro temerario speleosub, che nonostante la sconfortevole situazione continua a lamentarsi soltanto del repentino svuotamento del trombino (stivale di gomma - ndr).

Ormai siamo alla Confluenza, tiriamo dritti per la Tirolese. Arrivati al salone Paris-Côte Azur ci facciamo un'altra sosta: sono ormai nove ore che siamo dentro; troppe per chi non è più abituato a queste cose!

Mentre mangiamo qualcosa il Nerchia è ancora alle prese coi suoi trombini...

Riprendiamo la marcia e dopo qualche lieve incasimento in zona Vallini finalmente intercettiamo la forra terminale. Qui l'ambiente è splendido: le pareti sembrano fatte di radica!

Segue un'interminabile serie di cascatelle (Cappello) e finalmente siamo alle prime corde delle Mastrelle: tre ore di lenta e faticosa risalita e siamo all'aperto; sono trascorse solo sedici ore ma a me sembra un'eternità.

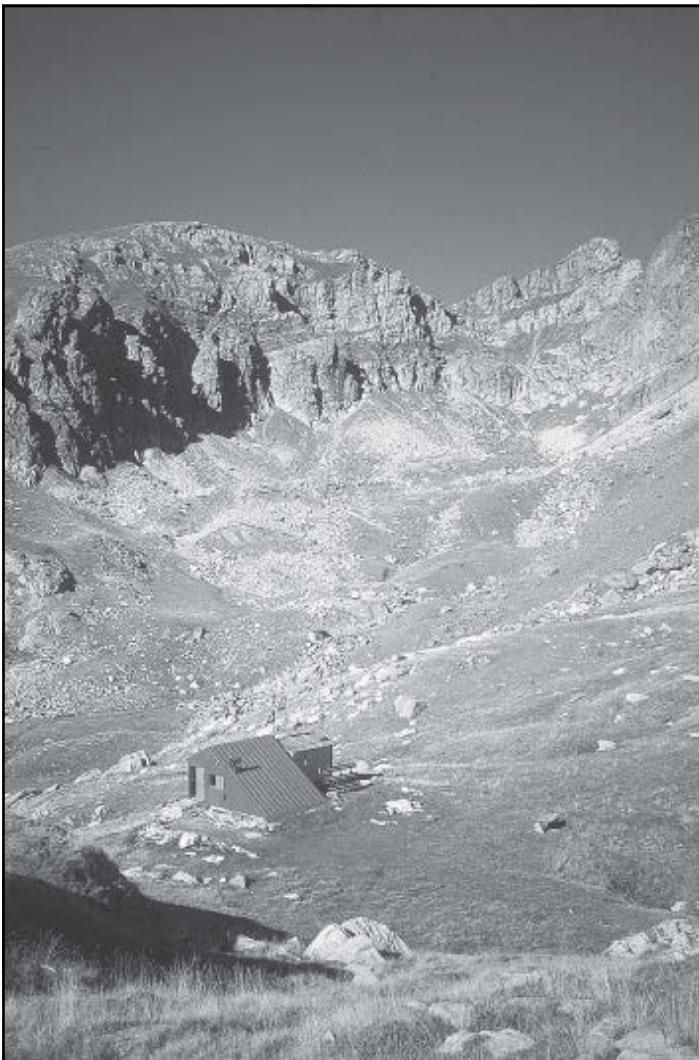
Ancora un'oretta di marcia forzata in una splendida notte rischiarata dalla luna e siamo al calduccio. Ma la stanchezza gioca proprio dei brutti scherzi: gli ultimi passi verso il bivacco mi sembra di percorrerli a quota ottomila.

La prossima volta ci vuole più allenamento (o non si va, che è meglio)!



L'ingresso del Caracas si trova dietro la collinetta indicata con la freccia.

(Foto Riccardo Ostoich)



ALCUNE INFORMAZIONI

Volendo compiere la traversata è conveniente informarsi presso il CAI-UGET se l'arma delle Mastrelle è armata. Consiglio inoltre, se avete tempo, di verificare con una rapida visita (tre ore circa) le condizioni delle corde e la loro effettiva presenza. Anche per la traversata Caracas-Piaggia Bella consiglio di visitare preventivamente la Carsena fino alla Confluenza.

In periodi di forti precipitazioni è consigliabile bypassare l'ingresso principale tramite la Buca della Radio (cosa che noi abbiamo dovuto fare).

ARMA DELLE MASTRELLE

L'ingresso è costituito da una cavernetta di un metro di altezza per dieci di lunghezza. Si trova un centinaio di metri sotto il Passo delle Mastrelle (un ottimo riferi-

mento è il "Cappello di Napoleone", un enorme masso erratico in bilico su di uno strapiombo) lungo la base della parete, sulla destra, scendendo verso valle.

La grotta è solitamente sempre armata.

BUCA DELLA RADIO

Guardando l'ingresso del Piaggia Bella, a destra, venti metri in salita c'è uno stretto pozzetto (targa in alluminio con scritta) che si apre sotto una liscia placca calcarea (poco più in alto a destra c'è un altro pozzo più largo da NON SCENDERE).

Il pozzo all'inizio è stretto, poi si scende in libera (corda 25 m - tre piastrine in loco).

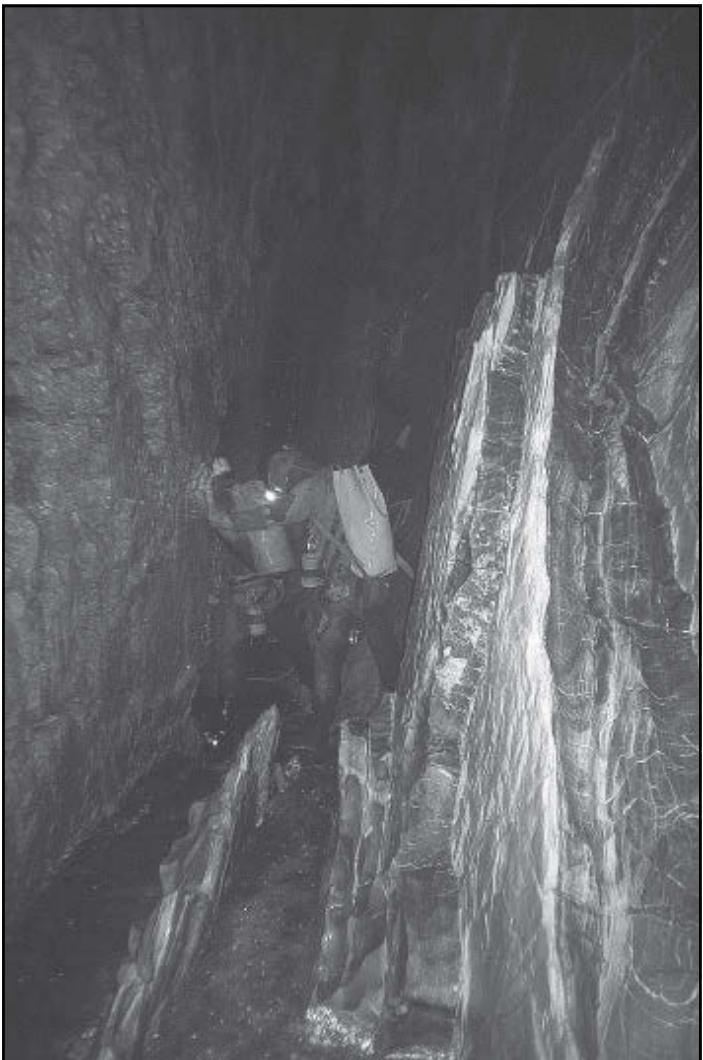
Scendere pochi metri fino ad un bivio (c'è la scritta "E ADESSO") e girare a destra in discesa (frecce). Continuare a scendere (circa 50 metri)

Il bivacco Seracco-Volante. (Foto Riccardo Ostoich)

COMPLESSO DI PIAGGIA BELLA (SEZIONE)



Rilievo tratto da: *Il complesso di Piaggiabella*
Regione Piemonte, Assessorato alla pianificazione - Torino, ottobre 1990



poi, in una cavernetta, girare a sinistra (freccia nera sul soffitto e nastro vedo).

Si continua a scendere in una ampia galleria fortemente inclinata (100 m circa); quando questa si appiana e si allarga c'è un bivio: a sinistra (catarifrangenti), tramite un passaggio da effettuare in spaccata a metà altezza (Passaggio Segreto), si accede al Piaggia Bella (Sala Bianca).

Da qui, seguendo il cavo telefonico, per via acquatica si accede alla Sala Bessone. È conveniente non imboccare il Passaggio Segreto ma continuare diritti per la Radio, seguendo i nastri vedo per altri 100 metri in galleria (che poi si restringe).

Si arriva in Sala Bessone (scritta nera sulla parete di sinistra - NON SCENDERE). Restare alti e attraversare la sala a destra.

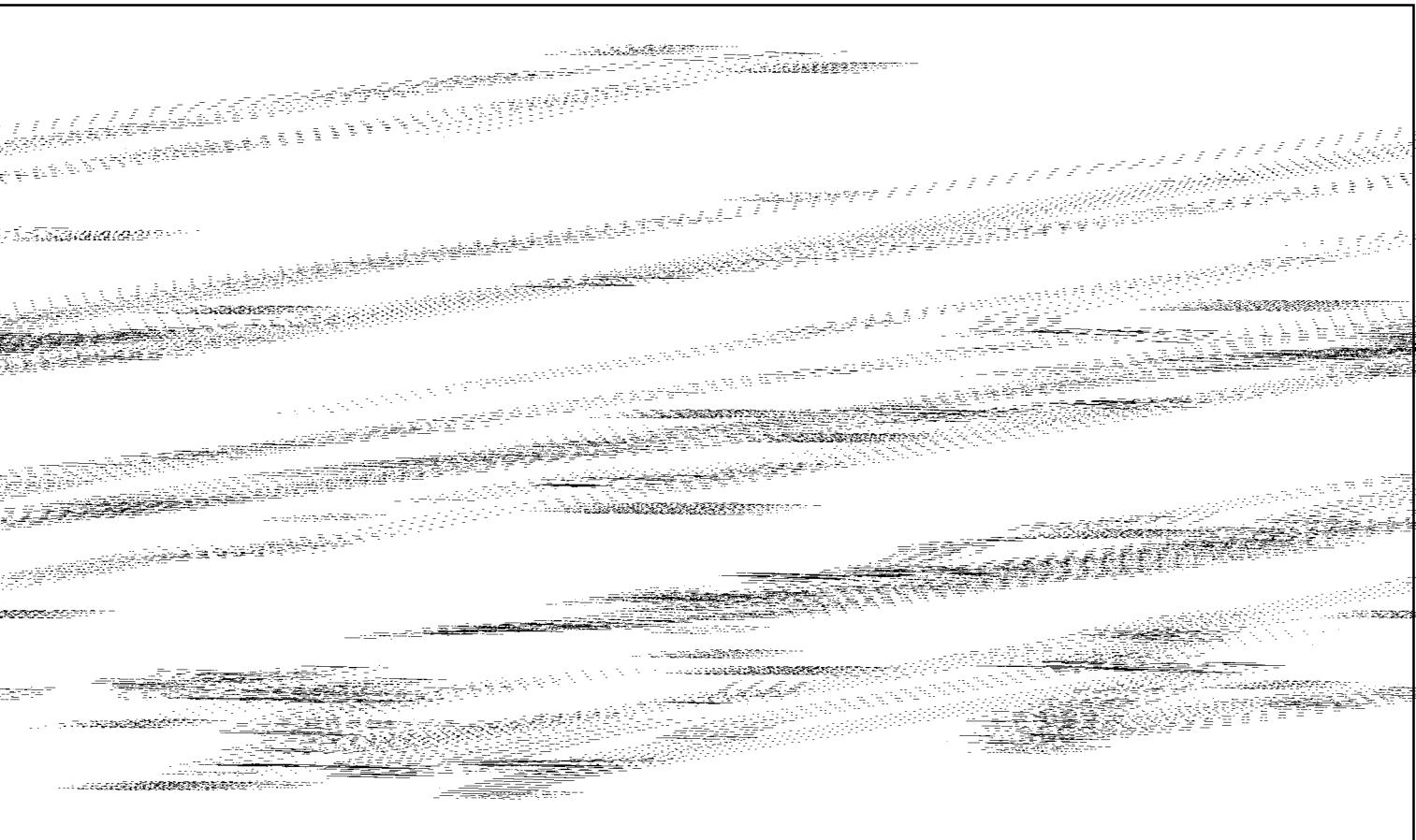
Si torna poi a scendere e, quando si passa sulla cresta di un masso caratteristico, bi-

sogna girare a destra lungo una fessura dello stesso. Seguire i nastri vedo e infilarsi in un laminatoio girando a destra. Dopo pochi metri si scende in una diaclasi e si arriva alla Sala Baby Bessone (scritta). Seguendo sempre i nastri vedo si arriva, attraverso altre caverne e gallerie, nella parte attiva.

Qui, camminando prevalentemente in acqua (Rio delle Capre), la progressione si fa molto più rapida. Dopo alcune centinaia di metri si arriva alla confluenza con il Rio dei Piedumidi (arrivo da sinistra). Da qui all'uscita della Radio, due ore circa.

Dalla confluenza, per continuare per il fondo, seguire il verso della corrente con passaggi ora in acqua ora alti (seguire i nastri vedo e i traversi). Si arriva alla cascata tirolese (scritta nera TIR) da scendere in corda (3 m) fino ad una caverna con un altro arrivo in cascata (Reseau).

La forra a monte del Canyon Torino. (Foto Riccardo Ostoich)



Qui girare a destra e salire lungo una frana, scendere alcuni metri per poi risalire nuovamente (frecce nere);

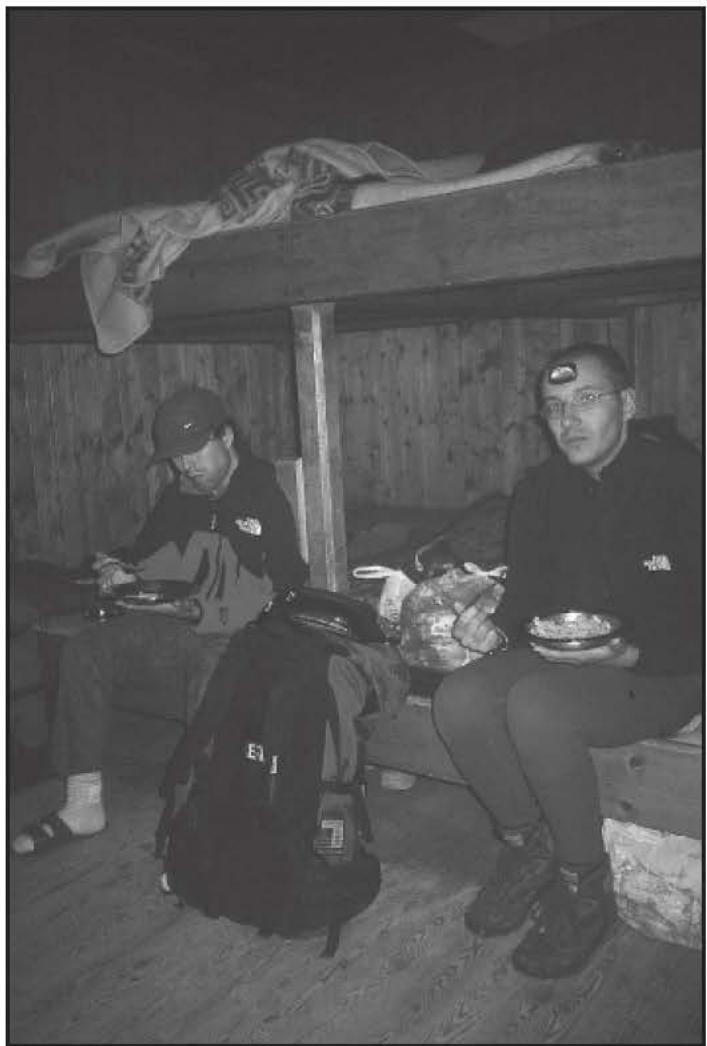
s'incontra una corda (risalita 5 m) e si arriva nel salone Paris-Côte Azur che si attraversa interamente sul lato si-

nistro (qui riappare il doppino telefonico: SEGUIRE IL PERCORSO FINO AL SIFONE TERMINALE)



All'ingresso del Caracas.

(Foto Riccardo Ostoich)



Un "lauto pranzo" in bivacco.

(Foto Riccardo Ostoich)

Più volte si scende in corde e si arrampica (per due ore circa) fino al canyon Torino. Lo si percorre per circa 100 metri (qui la progressione si fa molto più rapida) e si incontra una scritta M (= Mastrelle - girare a destra).

Dopo alcuni metri di arrampicata in meandro s'incontrano le prime corde: 60 m, 30 m, 30 m, 80 m, poi meandrino (strisciare in basso), risalita di 4 m, discesa di 15 m e siamo nella cavernetta d'ingresso di Arma delle Mastrelle, 250 metri più in basso del bivacco Seracco Volante (1 ora per comodo sentiero).

CARACAS

L'ingresso si trova dietro una collinetta a Nord Est del bivacco, a circa 15 minuti di cammino. Per le doppie servono due corde da 60 e da 20 metri; meglio portare mazzetta, piantaspi e qualche piastrina.

P 115: Primo salto da 10 metri armato fino a un comodo terrazzo. Da qui una prima doppia di 50 metri fino ad un altro comodo terrazzino (c'è un terzo terrazzino 15 metri più in basso ma l'attacco è scomodo per il recupero della doppia successiva); seconda doppia da 60 metri fino alla base del pozzo.

Ancora un P 20 e si arriva al Torrente dei Piedi Umidì: in due ore circa di passaggi acquatici e nel fossile, qualche calata (armata?) e si arriva, finalmente, alla confluenza.

Hanno partecipato (in ordine sparso):

Barbara Grillo (Radicio), Commissione Grotte E. Boegan
Moreno Tommasini (Cagola), Club Alpinistico Triestino
Lorenzo Zucca (Nerchia), Club Alpinistico Triestino
Daniele Contelli (Nano), Club Alpinistico Triestino
Andrea Polsini (Pack), Club Alpinistico Triestino
Riccardo Ostoich (Wanda), Club Alpinistico Triestino

3X1: IL "PROGETTO AGANIS...?"

Speleosub del Club Alpinistico Triestino assieme agli speleologi del Forum Julii Speleo e del Gruppo Speleologico Monfalconese "Amici del Fante" impegnati in un comune progetto

di Franco Gherlizza

Come nasce Aganis?

La spedizione speleosubacqua AGANIS...? nasce dalla volontà di tre gruppi speleologici che, accomunati dallo stesso interesse esplorativo per un'area di selvaggia bellezza, come le Valli del Natisone e i suoi dintorni, hanno deciso di unire le loro forze per permettere, ad un gruppo di esploratori speleosubacquei, di penetrare all'interno della montagna seguendo le misteriose vie d'acqua sotterranee che la percorrono.

L'obiettivo è stato lungamente discusso con il gruppo degli speleosub che, in forza di una loro prima ricognizione esplorativa, hanno prodotto delle documentazioni e delle motivazioni che ben giustificano l'attenzione da parte dei gruppi organizzatori.

L'impegno logistico da produrre per la buona riuscita del progetto AGANIS...? presenta le medesime caratteristiche di una spedizione effettuata in un paese extraeuropeo:

cioè a comprova che, per investigare zone di interesse esplo- rativo di un certo livello, non è necessario partire per paesi esotici e lontani.

Oltre alla componente "avventurosa" della spedizio- ne, anche il settore scientifico è gestito da una équipe di ricercatori che sono interagenti tra loro. Questo impor- tante aspetto della spedizio- ne è stato posto all'attenzione di alcuni professionisti che sono in grado di garantire la dovuta serietà nella conduzio- ne delle ricerche e affidabili- tà nella divulgazione dei dati acquisiti in previsione di una successiva pubblicazione.

Pertanto, presa coscienza del grosso impegno che l'im- presa comporta, ci siamo in- dirizzati, per la parte riguar- dante la conduzione della spedizione speleologica, a tutte le componenti "esplora- tive" dei tre gruppi organiz- zatori mentre, per quella re- lativa alla ricerca scientifica, è stata chiesta la collabora- zione dei tecnici del Diparti- mento di Biologia dell'Uni-



Foràn des Aganis. Tratto mediano della galleria. (Foto Maurizio Tentor)

versità degli Studi di Trieste e del Museo civico di Storia Naturale di Trieste che, già in altre occasioni, hanno dato il loro contributo scientifico per iniziative promosse dalle federazioni o dai singoli gruppi speleologici del Friuli-Venezia Giulia.

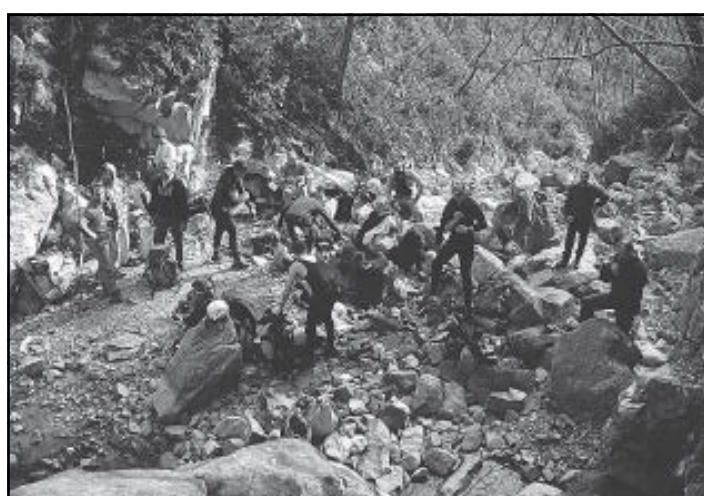
Il progetto AGANIS...? è stato quindi sottoposto anche all'attenzione dell'Ammini- strazione Comunale di Torre- aneo (sotto la quale giurisdic- zione si apre la cavità), per le eventuali procedure buro- cratiche, che potrebbero ri- guardare permessi e autoriz- zazioni, necessarie per un corretto avvio delle esplora- zioni speleosubacquee.

Pertanto, per gli speleolo- gi, e in particolar modo per gli speleosub, non poteva rimane- re irrisolto il problema delle esplorazioni al Foràn des Aganis e ad altre cavità che si apro- no nell'area circostante (Foràn del Landri, ecc.).

L'obiettivo principale è quello di superare il sifone terminale, posto alla fine della lunga galleria (circa 200 m), per riaffiorare nei vani suc- cessivi e iniziare un'indagine accu- rata dei nuovi rami. Prose- guiremo poi nella ricerca di altri vani (liberi o sommersi) che costituiscono il reticolato ipogeo, ancora sconosciuto, di questa cavità.

Il progetto AGANIS...? co- munque, non si limita alla sola parte scientifico-esplorativa: sono previste, a corredo dell'impresa, anche delle iniziati- ve divulgative e didattiche che possano interessare un pubblico più vasto di quello che gra- vita attorno alla speleologia.

Al termine dei lavori sarà possibile vedere, e toccare con mano, i risultati di questa cam- pagna speleologica attraverso:



Foràn des Aganis. Speleologi del Forum Julii Speleo, del Gruppo Speleologico Monfalconese "Amici del Fante" e del Club Alpinistico Triestino insieme per svelare il segreto delle Agane. (Foto Franco Gherlizza)

Gli scopi di Aganis

Speleologicamente, la co- noscenza del fenomeno idro- geologico sotterraneo delle Valli del Natisone, non è ben delineata e tanto lavoro rima- ne ancora da fare per produrre dati certi su questo delicato ecosistema.

- 1) allestimento di una mostra fotografica sul Foràn des Aganis;
- 2) proiezione di diapositive tridimensionali sul tema;
- 3) stampa e presentazione di una pubblicazione nel quale verranno resi pubblici tutti i dati (speleologici e scientifici) raccolti.
- 4) allestimento di una mostra storica sulle esplorazioni speleosub nella Regione Friuli-Venezia Giulia.
- 5) Organizzazione di una Tavola rotonda sul “Folklore delle Grotte”.

La presentazione di queste iniziative è subordinata alla cortese disponibilità degli spazi espositivi e logistici da parte del Comune di Torreano e della popolazione di Prestento.

Inquadramento geografico

La grotta Foràn des Aganis si trova nel comune di Torreano (provincia di Udine), nei pressi del paese di Prestento.

La zona è ricca di corsi d'acqua e di risorgive carsiche che alimentano i numerosi torrenti e ruscelli che vanno poi a confluire nel più famoso fiume Natisone dal quale prende nome anche l'intera area conosciuta appunto genericamente come "Valli del Natisone".

La grotta si apre sul lato destro (orografico) del Rio Ravedosa, sul fianco del Monte Piccat, poco sopra il paese di Prestento, nella breciola calcarea eocenica.

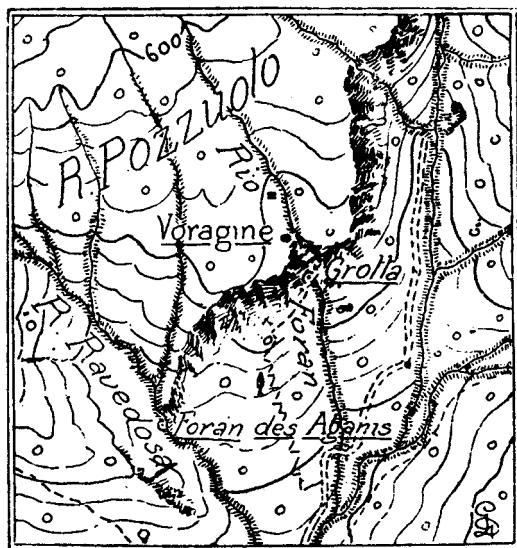


Fig. 34.^a — I dintorni del Foràn di Landri e del Foràn des Aganis.

Scala 1 : 2500.

Tratto da: DE GASPERI GIOVAN BATTISTA - *Grotte e voragini del Friuli* - in: Mondo sotterraneo - Anno XI, n. 1-6, gennaio-dicembre 1915 - Udine, 1916.

Chi sono le Aganis?

Le agane, secondo la credenza popolare friulana più diffusa, sono una specie di sirene che vivono in grotte vicine a dei corsi d'acqua. Il termine *agana* deriva, molto probabilmente, dal latino popolare "*aquana*" (ondina) ed è strettamente legato al mondo delle acque fluviali e lacustri.

Il nome di questi leggendari esseri fatati si presenta, nella parlata friulana, subisce delle modificazioni a seconda della zona. Troviamo così: *agane*, *aganas*, *aganes*, *aganis*, *anguana*, *anguani*, *anguanis*; e, ancora: *sagana*, *saganas*, *linguana*, *linguani*. Come si può vedere si tratta di piccole modificazioni linguistiche che, comunque, stanno a indicare sempre lo stesso personaggio. Dove spesso si differenziano è nel loro carattere.

Infatti, a seconda dell'area culturale alla quale appartengono, le *agane* possono essere delle streghe brutte, crudeli e rapitrici di bambini o delle fate belle e gentili.

Possono, altresì, trasformarsi in salamandre o avere parte del corpo di capra e piedi rivolti all'indietro (come le torke e le krivopete della tradizione slava).

Andreina Nicolosio Ciceri, nelle sue *Tradizioni popolari in Friuli*, riporta che le agane "sono forse la creature più inquietanti del nostro scenario mitologico".

Le Agane di Prestento

Un tempo, nelle grotte di Prestento c'erano le agane. Erano delle bellissime ragazze che vivevano vicino alle acque e, quando vedevano un bel ragazzo, lo ipnotizzavano.

Un giorno un pastore molto bello andò fuori dal paese, in una radura del bosco, a far pascolare le sue pecore.

Vide uscire da una caverna una bellissima ragazza che lo invitò ad entrare. Il pastore era come ipnotizzato. Entrò con la donna, stette due ore con lei e poi disse "Ora devo andare, è passato molto tempo, sarà sera".

Il giovane uscì e vide che le pecore erano scomparse e il bosco tutto cambiato. Scese in paese e vide persone sconosciute. Erano passati 2000 anni.

Il giovane, pieno di tristezza, ritornò dalle agane e non lo si rivide mai più.



Il ruscelletto che proviene dalle viscere del monte, scorre fra i sassi in un piccolo alveo e produce un dolce caratteristico mormorio, simile al bisbigliare di un crocchio di persone, che il volgo favoleggia essere le fate d'acqua e le chiama Aganis.

In zona ci sono altri grossi fenomeni carsici ipogei tra i quali spicca il famoso Foràn di Landri, grotta di grande interesse archeologico e paleontologico che, nel 1995, è stata posta sotto il vincolo archeologico da parte del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali.

La zona, pertanto, si presta ad una accurata indagine speleologica che potrebbe rivelare non poche sorprese agli esploratori oltre alla grande soddisfazione di poter contribuire alla conoscenza storico-naturalistica del territorio interessato dalla spedizione.

Inquadramento storico

Nel 1915, il Circolo Speleologico e Idrologico Friulano pubblicava sulla sua storica rivista “Mondo Sotterraneo”, un notevole studio di G.B. De Gasperi dal titolo: “Grotte e voragini del Friuli”.

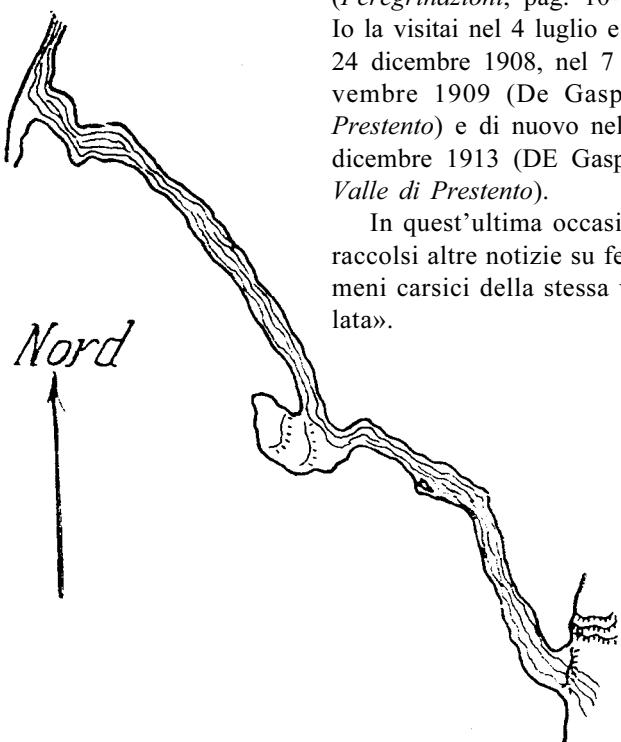


Fig. 36.^a — Forà des Aganis.
Pianta. - Scala 1:2000.

Tratto da: DE GASPERI GIOVAN BATTISTA - *Grotte e voragini del Friuli* - in: *Mondo sotterraneo* - Anno XI, n. 1-6, gennaio-dicembre 1915 - Udine, 1916.

Tra le numerose cavità presentate nel libro, a pagina 52, troviamo alcune note sul Foran des Aganis.

Sentiamo come descrive la grotta il famoso esploratore friulano:

«*Forà di Sanàs o des Aganis* (fig. 36.^a). È aperta lungo il R. Ravedosa, sul fianco del M. Piccat, a monte del paese di Prestento, nella solita brecciola calcarea eocenica. Consta essenzialmente di un corridoio abbastanza uniforme, lungo circa 160 metri percorso da un ruscello che ha origine nella parte più fonda. Il primo tratto di galleria, alto 5-6 metri, si percorre a piedi asciutti fin verso la metà ov'è un allargamento. Poi bisogna avanzare nell'acqua che in un punto, ove il corridoio è assai stretto, tocca quasi la volta. Nel punto più fondo si trova un vero sifone, perenne, e di fronte ed esso una fessura impraticabile.

La grotta *de lis Aganis* fu esplorata nel febbraio 1898 dal Circolo Speleologico, e ne diede la descrizione il Tellini (*Peregrinazioni*, pag. 10-11). Io la visitai nel 4 luglio e nel 24 dicembre 1908, nel 7 novembre 1909 (De Gasperi, *Prestento*) e di nuovo nel 24 dicembre 1913 (DE Gasperi, *Valle di Prestento*).

In quest'ultima occasione raccolsi altre notizie su fenomeni carsici della stessa valle».

AGANIS, QUASI UN DIARIO: LE PRIME ESPLORAZIONI SPELEOSUBACQUEE

Nel 1984, ero responsabile della Sezione Speleologica dell'Associazione Naturalistica Friulana di Tarcento (poi, nel 1985, fondai il Gruppo di Cividale). Avendo anche la passione per la subacquea, volli tentare di superare il sifone nella grotta “Forà des Aganis”; grotta che conoscevo fin da piccolo perché situata nel comune dove vivevo.

Con il supporto dei ragazzi del tarcentino ho indossato la semplice attrezzatura da mare e con una torcia a mano, ma senza sagolino, mi immersi nel sifone.

Immediatamente una grande nuvola di fango finissimo si sollevò dal fondo tanto che la pila produceva solo un chiarore omogeneo color caffelatte ma con visibilità zero. Non riuscivo a controllare l'orologio, il manometro ed il profondimetro anche se li avvicinavo a tre centimetri dal naso. Nonostante tutto proseguivo dentro il sifone. Ad un certo punto ho perso l'orientamento. Non ricordavo quante volte m'ero girato su me stesso. Panico! Ho cercato di controllarlo ripercorrendo a ritroso il tragitto, volendo credere che fosse la direzione giusta. Ad un certo punto i piedi toccarono la parete ...bloccato! Ulteriore panico!

Cominciai a seguire la parete, sempre a ritroso. L'ambiente era ampio, ma mi dava la sensazione di percorrere un cerchio. Era passata forse mezz'ora da quando mi ero immerso. La speranza mi stava abbandonando. Un'ultima cosa potevo fare: salire. Ma avevo il terrore di trovare chiuso: e allora sarebbe stata veramente la fine. Salii... Ad un tratto vidi delle luci e, poi, i miei amici che mi guardavano.

«È da un po' che ti vediamo girare qui nel laghetto!» La mia carriera di speleosub iniziò e finì lì, quello stesso giorno.

Pier Toffoletti



IL "FORO DELLA SPERANZA" O "GROTTA DEI MORTI" (15 VG) PRESSO MONTE SPACCATO

La situazione dei lavori effettuati dai soci del Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino dal 2 febbraio al 31 dicembre 2003.

di Moreno Tommasini

Premessa

La grotta ha un'importanza fondamentale nella storia del rifornimento idrico per la città di Trieste. Qui si svolse l'ultimo tentativo di trovare in una grotta l'acqua necessaria per l'approvvigionamento cittadino; tentativo che ebbe una conclusione tragica.

La cavità venne individuata dall'abate francese Richard, scienziato e rabdomante, su incarico dell'arciduca Ferdinando Massimiliano d'Asburgo nel 1861. Il fatto che la grotta, dopo essere stata discesa per 54 metri, venne denominata "Foro della Speranza", la dice lunga su quanta fiducia fosse stata riposta in questa cavità.

Nel 1864 i grottenarbeiter (lavoratori stipendiati dal Comune di Trieste) raggiunsero la quota di -254 metri, ma i lavori vennero sospesi per la scarsa disponibilità d'aria che tendeva a ristagnare sul fondo dell'abisso e perché si era davanti ad una stretta fenditura.

Scartate varie opzioni di scavo, si decise di collocare una mina nella speranza di aprire un varco verso la sospirata acqua. Nell'ottobre del 1866 la mina venne fatta brillare.

Dopo un'attesa di appena 45 minuti tre grottenarbeiter discesero per constatare l'effetto dell'esplosione, ma i gas combusti provocarono la morte dei tre operai. Dodici giorni dopo, mentre il Magistrato Civico stava ancora indagando sul caso, cinque persone vollero tentare il recupero dei corpi dei loro compagni ma i gas ancora presenti furono fatale per uno di loro che venne

abbandonato nella grotta.

A questo punto, il Magistrato Civico fece chiudere la cavità che assunse, da quel giorno, il macabro nome di "Grotta dei Morti".

Con questo tragico episodio si concluse il ciclo di ricerche d'acqua nelle grotte e abissi del Carso triestino.

In seguito la cavità venne visitata solo in sporadiche occasioni: nel 1894 dal Club Touristi Triestini che raggiunsero la quota di -218; nel 1947 dal Club Alpinistico Triestino che trovò il primo pozzo bloccato dal pietrame già alla profondità di soli 37 metri e, per ultimo, nel 1957 dal Gruppo Grotte "Carlo Debeljak" che, dopo mesi di lavoro dichiarò di aver raggiunto nuovamente la quota di -218.

Dopo questa ultima documentata esplorazione, altro materiale - caduto o gettato - chiuse l'abisso a -54 metri.

Questo succedeva prima del 2 febbraio 2003.

Un anno di scavi

Tutto ebbe inizio, quasi per scherzo, chiacchierando con il mio amico Marco, su come impiegare qualche ora del nostro tempo libero.

Rimarginando sul da farsi mi sono ricordato (mio malgrado), di tutti i tentativi fatti del nostro socio "anziano" Mario "Sepa" (detto anche "Placido"), nel voler rendere di nuovo agibile la Grotta dei Morti.

La cosa mi aveva incuriosito e, sull'onda dell'entusiasmo, proposi un primo sondaggio di scavo.

Fu così che, il 2 febbraio

del 2003, mi trovai al Valico del Monte Spaccato con un gruppo di amici pronti a fare il primo sopralluogo nella famosa Grotta dei Morti.

Ci eravamo già fatti un'idea (sbagliata) su quello che ci aspettava credendo che la situazione che avremmo trovato all'interno fosse migliore: ci eravamo illusi di trovare un minimo di prosecuzione evidente e non una grossa frana che occludeva totalmente il fondo del primo pozzo.

Nonostante tutto, la nostra curiosità e la nostra volontà non venne minimamente intaccata, anzi.

Nei giorni seguenti ci mettemmo in contatto con il Direttivo del CAT al fine di esporre il nostro progetto che, nonostante le mie perplessità sulla possibile approvazione, venne accettato immediatamente e ci venne anche concesso un finanziamento per l'acquisto dei materiali necessari allo scavo.

Il primo problema fu quello di trovare il modo di sistmare, in maniera sicura e definitiva, tutto il materiale proveniente dallo scavo.

Dopo aver sentito diverse proposte e teorie, alla fine optiamo per la meno "faticosa" e sicura, anche se più costosa. Si decise di utilizzare materiali vari per impalcature e di costruire delle pareti che, appoggiate sulla roccia, fossero rivestite con delle lamiere metalliche in modo da contenere il materiale dello scavo.

Con la costruzione della prima parete di contenimento ebbero inizio ufficialmente i lavori di svuotamento della prima frana.

Per questa "prima" ci sia-

mo ritrovati in una decina di persone e siamo riusciti ad estrarre dal fondo del pozzo circa due metri cubi di materiale.

Tutti i racconti del "vecchio Sepa", del tipo; *"sta bariera qua basta e vanza, cosa te credi, spostemo do piera e semo oltra..."*, andavano di metro in metro svanendo come bolle di sapone.

Alla faccia del "...spostemo do piera e semo oltra": ci sono volute la bellezza di venticinque uscite e di circa sei metri di scavo, con relative protezioni di contenimento, solo per poter liberare il pozzo d'accesso.

A questo punto non ci rimaneva che scendere, ma il nostro entusiasmo e la nostra convinzione di arrivare in breve tempo alla stessa profondità raggiunta dal Gruppo Grotte "Carlo Debeljak", nel 1957, si esaurì davanti a una seconda frana che ci aspettava a -65 metri di profondità.

Ci siamo dati allora appuntamento nella nostra sede per pianificare i successivi interventi di scavo e per prendere atto che, molto probabilmente, ci trovavamo di fronte ad un lavoro immane, sia in termini di tempo che di denaro.

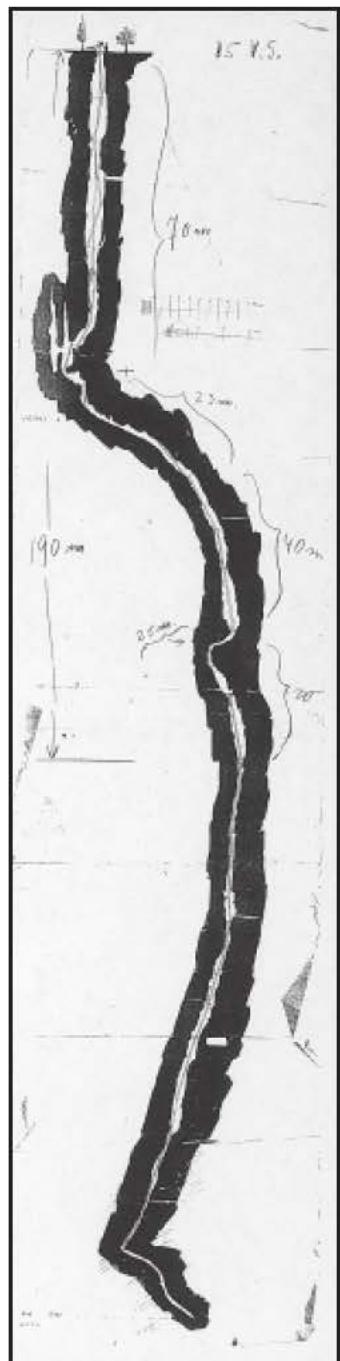
Fortunatamente abbiamo riscontrato, ancora una volta, un buon appoggio da parte del nostro circolo, sotto tutti i punti di vista.

A mano a mano che i lavori e la profondità avanzavano, si cominciava a perdere qualche socio ma, fortunatamente, si riusciva a convincere anche i più scettici a continuare a darci una mano.

Sabato 10 giugno 2003,

raggiungiamo finalmente la profondità di -218 metri (quella raggiunta dal GGCD nel 1957), ma, dobbiamo lasciare indietro tantissimi lavori di consolidamento nelle parti superiori della grotta.

Potremmo attaccare lo scavo sul fondo, ma la vicina prudenza ci consiglia di risalire i pozzi e dare avvio ai lavori di consolidamento prima di imbarcarci in questa nuova impresa. È per questo motivo che per i successivi sei mesi, lo scavo non viene approfondito. In compenso, oggi



Rilievo storico della Grotta dei Morti. (Archivio della Commissione Grotte E. Boegan, g.c.)

si può scendere fino al fondo con la certezza che tutti i pozzi e le pareti, allora pericolanti, sono stati bonificati e messi in sicurezza.

È un lavoro per il quale andiamo particolarmente fieri.

La discesa sul fondo ci ha dato tantissime conferme a riguardo delle frane esistenti e dei muri a secco, spesso e volentieri, molto pericolanti.

Dopo undici mesi di duro lavoro, quattordici barriere di contenimento, cinquanta metri cubi di pietrame movimentato e una cinquantina di uscite (nelle quali abbiamo coinvolto molti altri soci ed amici), siamo finalmente pronti per i lavori di preparazione dello scavo a -218 metri, speranzosi di risolvere, una volta per tutte, il mistero del tragico "Foro della Speranza".

Un ringraziamento particolare a Ennio Gherlizza che, per diverse giornate, è rimasto in superficie in compagnia del generatore ad aspettarci...

Hanno partecipato:

Benedetti Gianni
Bernardis Remigio
Carboni Mario
Cechet Paolo
Contelli Daniele
De Pretis Gianluca
Ferin Roberta
Gherlizza Ennio
Gherlizza Franco
Giordani Christian
Ingrao Massimiliano
Kraus Mauro
Lettich Massimiliano
Manfreda Paolo
Nacinovi Mario
Ostoich Riccardo
Perhinek Daniela
Polsini Andrea
Radacovic Alexia
Roncelli Denis
Rossi Luca
Russi Silvio
Scabar Fabio
Sferco Stefano
Tommasini Moreno
Vecchiet Stellio
Vidmar Luca
Zambon Marco



GROTTA DEI MORTI

(Anno 2003)

Giornate di lavoro:	48 (dal 2 febbraio al 26 dicembre)
Speleologi addetti:	28
Barriere costruite:	14
Tubi Dalmine:	120 metri
Morsetti:	120
Ponti:	30
Bassette regolabili:	60
Materiale rimosso:	50 mq.
Cavo elettrico:	320 metri
Cavo telefonico:	300 metri
Quota raggiunta:	-218 metri dall'ingresso



CARI MOSTRI DEL

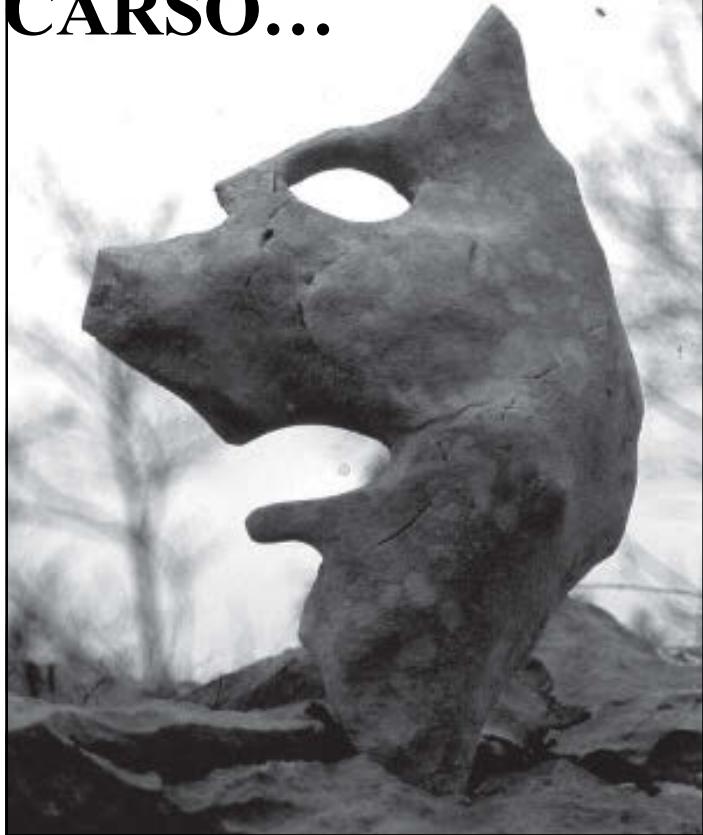
di Dario Marini e Elio Polli

Ed eccoci a parlare ancora di questo nostro straziato Carso, che insensati corridoi vorrebbero trivellare fin nelle più perineali intimità, terra pur sempre benedetta dove il saggiò può intraprendere l'ardua scalata verso l'astrazione, intesa anche come capacità di scorgere in un soggetto inanimato fisionomie il cui metafisico significato non fa presa sulle superficie troppo levigate delle coscienze smussatesi nei labirinti-spazzatura dell'Internet o incantate dalle fate morgane evocate da astuti gaglioffi per soggiogare un'umanità in stato confusionale, la quale ha perso di vista l'unica medicina salvifica e gratuita, la natura, la vecchia amica sempre disponibile appena al di là del ciglione dei Vena che i nostri avoli scavalcavano per andar a piedi magari sul Nanos, una gitarella di 60 e più km per quelli che snobbavano anche la nuova (1902) Treno-

via di Opcina, prima lusinga della corruzione motoristica che avrebbe ridotto i figli d'Eva a infrolliti pigiatori di pedaliere.

La ricerca dei lito-simulacri di cui parlerà tra poco ed in modo più concreto l'amico Elio Polli - occhiuto investigatore carsico - non richiede specifici strumenti o una particolare acutezza visiva, ma piuttosto una condizione mentale libera da pensieri estranei, nonché recettori regolati sulle frequenze di ineffabili impulsi, percepibili da pochi iniziati ancor prima che l'occhio abbia fatto la sua parte. In questa ricognizione all'insegna del paranormale è meglio andar da soli ed in giornate senza meteo che turbino la necessaria concentrazione, trascurando le plaghe geologicamente sfavorevoli dove la pietra mal si presta ad esser lavorata dal celeste cesello, mentre la scienza preferisce spiegare il feno-

CARSO...

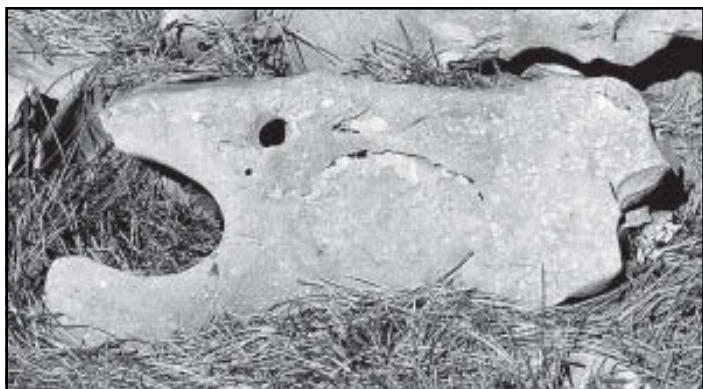


meno delle rocce traforate con argomentazioni fumose e per nulla convincenti. Non a caso i nostri innocui "mostri" sono sconosciuti ai cosiddetti Carsisti, gente di poca fantasia e sensibilità che vede nell'altopiano un asettico laboratorio atto a ricavare dati per l'ennesimo studio di elucubrata astrusità, il quale verrà letto solo da quelli deputati a criticarlo e quindi escluderlo dalle loro bibliografie. Si deve proprio pensare che questi virtuosi del sofismo non hanno mai letto le pagine dedicate al Carso da Slataper e Benco o che, se l'hanno fatto, i loro neuroni non erano adatti a ricevere messaggi di poesia allo stato puro.

E qui siamo arrivati all'es-

senziale verità del discorso ed a quella inespressa parola che è la chiave interpretativa di un eloquio condotto con intenzionale vaghezza: amore, perché solo a chi ama il Carso in un incessante rapporto fatto di gratitudine e tenera familiarità esso rivela ciò che è negato ai corridori del footing ed ai camminatori con lo sguardo fisso sulle pennellate di vernice, trascurando quelli che fanno quattro passi fuori dalla domenicalle gostilna eruttando esalazioni di stinco, patate in tecia e pe-linkovec.

Non vi è dubbio che ai carsolini di una volta, autori della bonifica di un mare impietrito, le maschere urlanti e gli esseri arcani acquattati nel-





la boscaglia erano ben noti, vigendo l'usanza di mettere all'uscio un sasso forato per esorcizzare la mala fortuna ed impetrare la benevolenza di una natura qui mai generosa. Saggezza antica da non disprezzare, che mi ha fatto mettere in casa qualche forma lapidea forse apotropaica, e nelle mie escursioni mi piace salutare i volti e le bestie di calcare trovati magari quarant'anni fa, sempre uguali per un processo di consunzione che procede a micron. Qualche orbita sembra dilatata, la tartaruga più bassa, ma sono impressioni fallaci, giochi di luce e di prospettiva, grazie ai

quali una sporgenza amorfa diventa una creatura favolosa, come il gran drago proteso sopra la Grotta Azzurra, il quale attende da diecimila anni il ritorno dei cacciatori mesolitici.

Cari mostri del Carso, presenze amiche che mi avete visto in una lontana stagione saltar oltre le masiere sulle quali ora mi isso a fatica, vorrei un giorno esser trasformato in uno di voi e contemplare da una rupe del Monte Orsario il grembo dove siete nati, finché l'ultima molecola del sedimento primordiale sarà diventata terra rossa, in un ciclo vitale che non ha fine.



* * *

Uno degli aspetti più straordinari dell'ambiente carsico triestino è quello morfologico, che si estrinseca sia con le sue manifestazioni ipogee, primordialmente insite nelle numerose grotte, sia con quelle epigee, rappresentate da silenti doline, cariati campi solcati, isolate emersioni, esemplari fori di dissoluzione, aspre pietraie e riposte "grize".

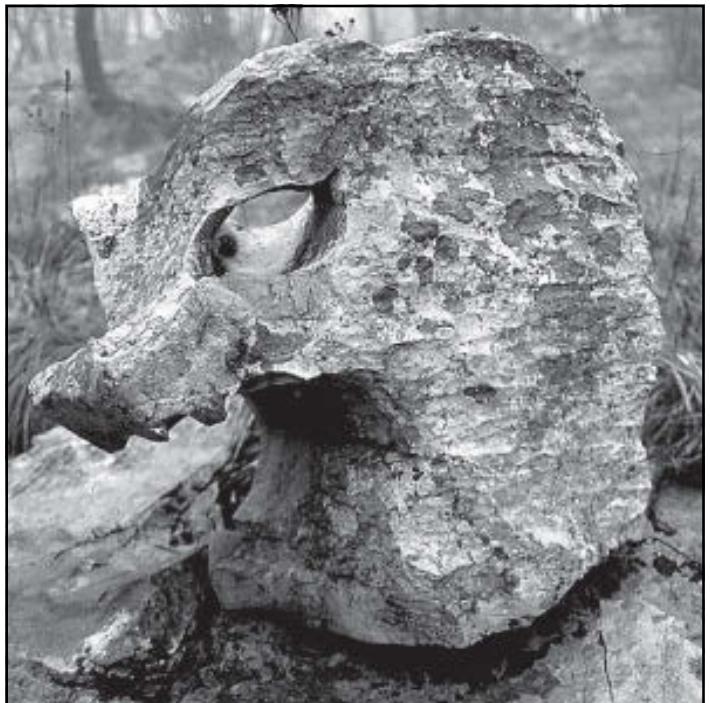
Ed appartengono proprio al carsismo epigeo alcune singolari forme rocciose che si possono scoprire nel corso di corroboranti ed anelate sortite sull'altipiano carsico le quali, con il trascorrere del tempo, si sviluppano sempre di più al di fuori di ogni traccia di sentiero, alla ricerca di un ulteriore angolo nascosto, mai visitato.

Si tratta in generale di rocce che, sotto il profilo morfologico, possono evocare molto bene animali e che pertanto sono state opportunamente chiamate "rocce bestiomorfe". Possono tuttavia altre volte rammentare, in maniera impressionante, anche stravaganti e curiosi volti umani o, in altri casi, delle ghignanti, grottesche e tragicomiche maschere, se non addirittura torvi e minacciosi mostri. In alcuni

frangenti dunque l'effetto prodotto è bizzarro, surreale od esilarante, in altri le espressioni suscite risultano di sincera afflizione, di particolare sofferenza, o anche di vero dramma che fa esprimere al simulacro roccioso un atteggiamento "urlante".

È evidente che il loro ritrovamento dipende dalla particolare natura calcarea del suolo, per cui sarà più agevole individuarne nel bel mezzo di un campo solcato, le cui rocce sono soggette ai lunghissimi periodi di dissoluzione chimica che determinano il progressivo ed inesorabile disfacimento lapideo. Oppure su qualche anonima quota rocciosa, ancora spoglia dalla vegetazione e soggetta all'azione delle varie meteore, appartenente alle plaghe circostanti Bristie, Slivia ed a sud di Samatorza. Ma si possono identificare anche intercalate in una masiera delimitante antichi confini o proprietà, oppure possono presentarsi all'improvviso isolate, ben visibili alla base di qualche esemplare arbustivo od arboreo della boscaglia. Possono pure appartenere, in modo inscindibile, ad una possente emersione nella quale i fenomeni corrosivi si sono sbizzarriti a crearne, chissà per quale ineluttabile gioco di parame-





tri, le straordinarie fattezze e somiglianze.

Di solito l'espressività che la particolare "roccia bestiomorfa" mette in evidenza dipende dal fortuito angolo di osservazione od anche dal maggiore o minore grado di luminosità del momento, per cui può succedere che nelle diverse ore di una stessa giornata la rassomiglianza appaia perfetta, oppure non risulti di immediata identificazione, sfuggendo magari alla frettolosa e superficiale osservazione del pur acuto indagatore carsico. Anche l'assunzione

fotografica è in stretta dipendenza con questi fattori e si può ben argomentare come più d'un soggetto si sia ostinatamente rivelato poco incline ad essere immortalato.

È da aggiungere che per poter identificare le "rocce bestiomorfe" ed i "mostri" è necessario disporre di una favorevole predisposizione mentale cui deve associarsi l'occhio ben allenato ed esperto. In ogni caso un buon aiuto, in tal senso, è dato dall'ambiente nel quale abbondano rocce con fori di dissoluzione, prerogativa basilare per definire i tratti

somatici essenziali, quali gli occhi e la cavità orale dell'entità individuata.

Per quanto riguarda i soggetti, abbiamo identificato - nel corso delle nostre innumerevoli "battute di zona" sull'altipiano - svariate rocce rassomiglianti, ad esempio, a teste di inquietanti draghi o a draghi interi, ad infidi coccodrilli, a fieri leoni criniti, a timidi capretti, a flemmatiche testuggini, a voraci squali, a simpatici cavallucci marini ed a cani di varie razze, fra cui primeggiano barboncini, bassotti e levrieri.

Di tutte queste abbiamo assunto, nel corso degli anni e con le migliori condizioni possibili, le relative immagini fotografiche cercando di far fedelmente rispecchiare le sembianze del simulacro preso in considerazione. Ne è stato a volte eseguito sul posto uno schizzo, successivamente elaborato con l'aiuto dell'immagine fotografica.

Anche se non esistono sul Carso, per le "rocce bestiomorfe" e per "mostri", dei siti preferenziali di ricerca, si ricordano quelli, di maggior frequenza ed appagamento, di Gropada, Ferneti, Monte Franco, Borgo Grotta Gigante, Castelliere di Nivize, Bristie, Monte Coste, Tarnova Picco-

la, Slivia e, in territorio isontino, del Nad Logen.

Sull'altipiano carsico le rocce non simulano soltanto animali e mostri, ma possono spaziare anche in altre svariate tematiche. Ad esempio, nei pressi di Borgo Grotta Gigante, una poderosa emersione ha assunto l'aspetto di un arcigno carro armato e, nella zona del boscoso Monte Pecoraio ("Ovcjak"), lungo il Sentiero dell'Alta Via Carsica fa bella mostra di sé, al suolo, una lastra calcarea raffigurante un perfetto cuore di pietra, a rinsaldare l'amorevole legame, tramutatosi ben presto in forte passione, fra l'altipiano ed il suo appassionato indagatore.

Curioso è infine il fatto che sono stati osservati dei tronchi che ricordano anch'essi animali e mostri, richiamati sia dalla particolare morfologia vegetativa che dalla favorevole disposizione dei rami.

Ogni uscita sull'altipiano carsico, in qualunque momento dell'anno ma soprattutto nel pieno periodo invernale, quand'esso si presenta brullo, può rappresentare un'ottima ragione per la ricerca delle "Rocce bestiomorfe" e dei "Cari mostri". Soprattutto se essa viene potenziata da un'acuta osservazione e da una creativa fantasia.



COLLEZIONARE dal latino «colligere = raccogliere», ovvero: «Raccolta di oggetti della stessa specie, di valore, curiosi o comunque interessanti anche soggettivamente».

IL COLLEZIONISMO SPELEOLOGICO

a cura di Maurizio Radacich

LE CARTOLINE A SOGGETTO SPELEOLOGICO DELLA GROTTA DI CORGNALE (VILENICA)

La storia

Può sembrare un paradosso scrivere che la fortuna turistica della grotta di Corgnale, localmente chiamata Vilenica (leggi Vileniza), si ebbe a seguito della crisi occupazionale causata dall'abbandono, da parte dei mercanti, dell'uso della strada commerciale che passava per il paese di Lokev / Corgnale.

Su questo territorio si snodava un tratto del più antico tragitto commerciale che collegava Trieste all'entroterra Carniolo. Questa strada, denominata "via del sale", ebbe durante il periodo medioevale la sua maggior frequentazione. All'epoca era percorsa da lunghe carovane di mercanti, detti mussulati, che a dorso d'asino portavano il grano alla città di Trieste e ritornavano nei paesi del Cranio con sale, vino e olio.

Nel XIX secolo il tratto di strada che da Basovizza passava per Lokev / Corgnale era ancora chiamato "Alten Commercial strasse" (antica strada commerciale). Questa denominazione stava ad indicare che, in atto veniva privilegiata una nuova via di comunicazione per l'entroterra carniolo: la via Commerciale che passava per Opićina.

La decadenza dell'antica strada commerciale iniziò già dalla fine del XVIII secolo

quando, nel 1780, vi fu l'apertura della nuova strada commerciale e definitivamente, nel 1785, con l'istituzione del servizio di posta con Rijeka / Fiume.

La realizzazione di nuove strade ed il progresso dei traffici, soprattutto con l'uso generalizzato delle carrozze, fece cadere nell'oblio il tratto di strada che da Basovizza portava a Senosece / Senosecchia: all'antica strada si affidava unicamente l'andirivieni del traffico locale.

La ripercussione economica sul territorio fu disastrosa. Da questo momento in poi, nel paese di Lokev / Corgnale, l'attività commerciale derivò unicamente dalle poche osterie ancora aperte e frequentate dalla gente del paese e da qualche raro forestiero di passaggio.

Un quadro economico alquanto oscuro reso ancor più buio dal ricordo, ancora vivo, dei tempi in cui nelle stalle vi erano animali e merci da custodire e nelle trattorie riposavano mercanti con denari da spendere. Ora all'ombra del vecchio Tabor, un tempo baluardo contro le incursioni turchesche, non si riposava quasi più nessuno (Fig. 1).

La grave crisi economica che attanagliava il paese era in parte mitigata dalla vicinanza del famoso allevamento di cavalli imperiali di Lipica / Li-

pizza. Le stalle davano, a pochi abitanti, la possibilità di un lavoro duraturo.

Molti dovevano sostentarsi con l'agricoltura e la pastorizia. Altri tentarono la

fortuna nei paesi vicini e soprattutto a Trieste.

Tra i tanti che lasciarono il paese di Lokev / Corgnale vogliamo ricordare Andrea Fernetich, "grottenarbeiter"

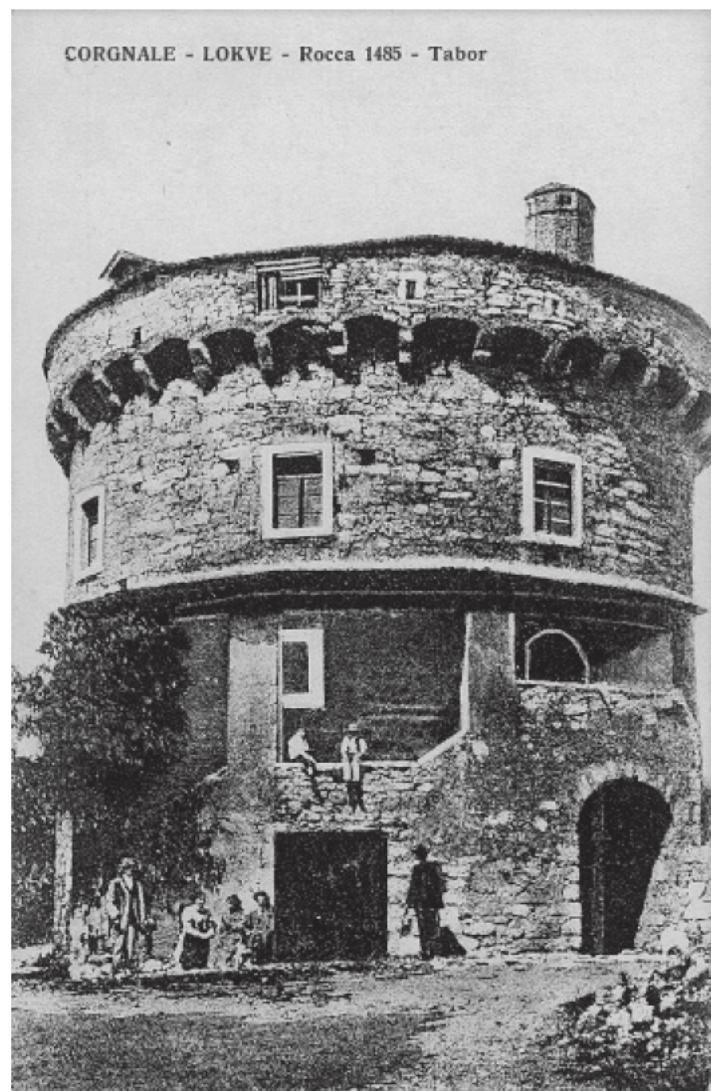


Foto 1 – (Tabor). Cartolina edita da Vittorio Stein, anni '20, al retro reca il timbro della Società Archeologica Triestina fondata da Diego de Henriquez, acquistata in occasione di una sua visita il 6 giugno 1929.

per conto del Comune di Trieste. Peri nel 1866 durante la tragedia del “Foro della speranza”, da allora in poi chiamato “Grotta dei Morti”. Cavità che si apre nei pressi del monte Spaccato, sopra San Giovanni (rione di Trieste), nella quale il Comune cercava l’acqua per approvvigionare la città.

Visto il perdurare di questa grave crisi economica alcuni abitanti di Lokev / Corgnale iniziarono a svolgere una nuova attività, essa fu la prima ad essere organizzata autonomamente in tutto il territorio carsico: la guida speleologica.

Già da tempo Vilenica (da ora in poi useremo la dizione italiana, tramutata nel linguaggio corrente in Vilenica mentre non sarà più usato il termine arcaico di Grotta di Corgnale), era meta di visite.

La prerogativa d’essere fino agli inizi del ‘800 (sino alla scoperta del nuovo tratto di grotta a Adelsberg / Postojna / Postumia) l’unica grotta turistica del Cratere

(Fig. 2), era nata da due fortunate circostanze. La prima era dovuta al fatto che si trovava nei pressi dell’Equile Lipizzano, luogo di frequentazione dell’Imperatore e della sua corte, la seconda perché ubicata nei pressi di un percorso viario agevole, che permetteva di raggiungerla in breve tempo da Trieste. Difatti molti furono i visitatori provenienti dal porto dell’Impero, allora frequentato da moltissimi marinai e mercanti di varie nazioni.

Le prime notizie documentate di visite a scopo turistico si trovano a partire dal 1633, in quell’anno il Conte Petazzi, Signore delle terre in cui si apriva la grotta, concedeva alla chiesa di Lokev/Corgnale di incamerare le entrate ricavate dalle visite guidate alla grotta. Parte dei proventi serviva per far dire delle messe affinché ai visitatori non accadessero disgrazie durante le escursioni.

Il primo illustre visitatore potrebbe essere stato l’Imperatore Leopoldo I quando nel

1660, da ritorno di un viaggio a Trieste volle visitare il suo allevamento di cavalli. Da Lipica / Lipizza molto probabilmente fu invitato a visitare la grotta, vanto locale, ma dell’augusta presenza nella cavità non è dato di trovare alcuna testimonianza diretta.

Fu il XVIII secolo quello che vide lo sviluppo turistico della Vilenica. Un turismo improntato sulla ricerca scientifica del fenomeno naturale e non più una semplice curiosità della natura.

Nell'estate del 1748 Johann Anton Nagel visita la cavità e, quello che è più importante, realizza il primo rilievo planimetrico della grotta. Il Nagel, che non fu un visitatore occasionale, era stato inviato dall’Imperatore d’Austria a studiare i fenomeni carsici della Moravia e della Carniola. Nel suo libro descrisse la discesa nella cavità con corde e scale di legno essendo, all’epoca, non sufficientemente attrezzata per le visite turistiche.

Nella seconda metà del settecento la cavità fu visitata da Balthazar Hacquet, che esplorò l’ipogeo accompagnato da una guida locale. Nel descrivere il percorso, specificò che, per visitare la terza sala, dovette scendere con l’ausilio di una corda e di una rudimentale scala, formata da un palo con dei pali. Dal suo racconto possiamo desumere che visitò la cavità sino alla settima sala (probabilmente la sala delle fate).

Nel 1777 l’abate Alberto Fortis entrò nella grotta e ne descrisse il percorso che, in quel periodo, era facilitato da rozzi scalini di pietra realizzati dalle guide corgnalesi. Per tramandare ai posteri un segno della sua visita incise su una stalagmite il nome e la data.

La maggiore soddisfazione, per le guide locali, fu quella di aver accompagnato, in visita alla cavità nel 1790, Ferdinando re di Napoli e Sicilia. Per l’occasione fu pure effettuata una manuten-

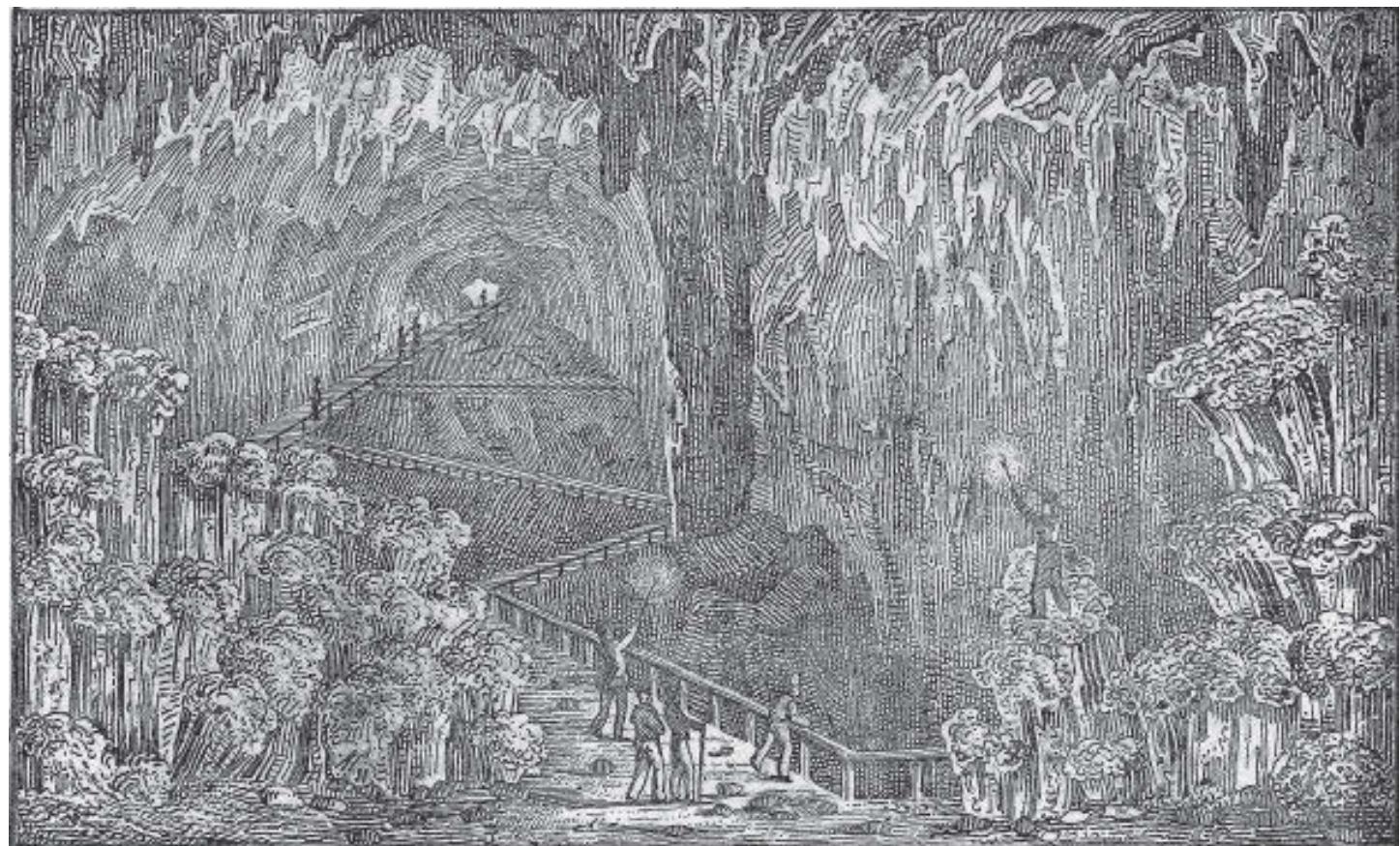


Foto 2 – Incisione della Grotta di Corgnale (Vilenica) tratta dal “Cosmorama Pittorico”.

zione straordinaria alla strada che da Trieste portava a Lokev / Corgnale. Pure la grotta fu attrezzata in modo adeguato per accogliere l'importante ospite, tra i lavori eseguiti vi fu quello della sistemazione dell'accesso.

Il monarca rimase contento della vista, tanto che volle donare alle guide corgnalesi ben 25 zecchini.

Le prime guide speleologiche

La vera istituzione delle guide speleologiche, che gestivano in proprio la cavità, è possibile farla ascrivere agli inizi dell'800. Questa attività fu la prima, di cui troviamo attualmente notizia, su tutto il territorio carsico. Ci piace pensare che qui nacquero le prime guide speleologiche perché frutto di un'iniziativa privata e cooperativistica degli abitanti del paese. Nell'affermare questo siamo ben consci che in tutte le località dove si trovano grotte, come per esempio a Adelsberg / Postojna / Postumia, gli abitanti del paese conducevano, saltuariamente, gli occasionali turisti a visitare le grotte ma ciò era frutto di iniziative personali o, comunque, sottoposta ad un'autorità amministrativa locale.

A seguito dall'avvenuto concordato tra la Signoria di Schwarzeneg, nella veste del Conte Petazzi, e la comunità di Lokev / Corgnale, nella grotta furono eseguiti degli importanti lavori di sistemazione del sentiero interno. L'ingresso fu munito di un robusto cancello sul cui arcochitrave era inciso la data 1809. Ai visitatori veniva chiesto un piccolo contributo che era poi devoluto, al netto delle spese per le guide e l'iluminazione, alla chiesa di Lokev / Corgnale.

La pubblicità è l'anima del commercio, e a questa regola non potevano che soggiacere pure le guide di Vi-

lenza. Per reclamizzare la bellezza della cavità furono pubblicati numerosi annunci sulla stampa quotidiana e periodica triestina.

Nel 1810 venne annunciata la visita dell'Imperatore ma a causa della guerra napoleonica prima e della morte dell'Imperatrice poi, il viaggio a Vilenica non fu possibile che un anno dopo.

Una visita alla grotta fu effettuata, nel 1816, dall'imperatore Francesco I, per l'augusta occasione le guide locali la illuminarono in modo tale da destare la meraviglia dei presenti.

Nel 1821 venne introdotto l'uso del "libro dei visitatori" (iniziativa già sperimentata per le Grotte di Adelsberg / Postojna / Postumia) e per affermare la primogenitura di cavità turistica dell'Impero austriaco, fu scritto, sul frontespizio del libro, che la grotta fu inaugurata ufficialmente al pubblico in occasione della visita di Leopoldo I a Trieste (1660). Questo per collegare l'apertura con un avvenimento indimenticabile nella popolazione locale.

Il libro inizialmente era depositato presso la canonica della chiesa, poi fu custodito presso la trattoria Muha di Lokev / Corgnale, luogo dove era possibile reclutare le guide e trovare le chiavi che chiudevano il cancello d'accesso alla grotta. Attualmente il libro delle firme è custodito nella biblioteca dell'*Institut za raziskovanje Krasa SAZU Postojna / Istituto di Ricerche Carsiche di Postumia*.

Le guide illuminavano la grotta con torce e fascine, come possiamo vedere dalle numerose illustrazioni dell'800, ma il fumo prodotto dalla combustione tendeva ad annerire le concrezioni. Fu questo il motivo per cui i corgnalesi pensarono di usare, per le loro torce, un tipo di legno che limitava i danni prodotti dal

combusto.

Questo particolare ci viene narrato dal Conte Girolamo Agapito che visitò la cavità e, nel 1823, diede alle stampe l'opera intitolata "*Le grotte ed altri oggetti notevoli nelle vicinanze di Trieste*" (...) leggiamo un brano: (...) *Il Supano della comunità di Corniale è il custode della chiave che apre l'adito a quest'antro verso il dono, per un intera società, di soli 2 fiorini a beneficio di quella chiesa dove si porgono delle continue preci al padre invisibile della natura onde preservi da sventure quelli che visitano questa mirabil opera delle sue mani. Allo stesso Supano bisogna rivolgersi per ottenere verso discreto pagamento le guide*

pratiche della grotta e non essendo provveduti di fiaccole a vento, quelle fatte dai villici non una particolare qualità di legno innocuo allo splendore delle stalattiti. (...).

Nel 1829 con una mina furono allargati alcuni passaggi e rese percorribili nuove sale della grotta. All'epoca il costo di una visita, compreso l'illuminazione, era di 30 karentani a persona (100 karentani o centesimi = 1 fiorino). Due anni dopo il prezzo venne aumentato a 45 karentani ma, oltre all'illuminazione della cavità, vi era pure compresa la musica da ballo suonata da un'orchestrina. Feste e balli in grotta venivano organizzati soprattutto nella festività dei santi Pietro e Paolo (29 giugno).

Jama Vilenica o Grotta delle Fate

La cavità ha un nome che rievoca antiche leggende, esso è descritto brevemente ma in modo mirabile dallo scomparso speleologo sloveno prof. France Habe, uomo e studioso di grandi doti scientifiche e umane, la cui universalità è riconosciuta da tutta la speleologia mondiale. L'Habe descrive in questo modo il perché del suo nome: "dove il bellissimo nome di Vilenica, Grotta delle Fate. Quando la temperatura esterna è bassa, l'aria più calda e quindi più leggera della grotta si solleva sotto forma di nebbiolina che il vento fa dolcemente ondeggiare. Ecco che, nella fantasia popolare, tale fenomeno suscitò l'immagine di fate danzanti sopra la grotta di Vilenica, in cui esse hanno la loro dimora".

(Tratto da F. Habe: *Vilenica – Ispiratrice di poeti e scrittori* - traduzione dallo sloveno a cura di Diomira Fabjan Baje)



La fate (Vile) danzano nella grotta. (Tratto da: *Vilenica. Slovenska ljudska pripoved*).

Per le notizie storiche sulla grotta Vilenica si consiglia di leggere la pubblicazione di Matjaž Puc "Vilenica zgodovina in opis kraske jame" (edizione con testo in sloveno, italiano, tedesco e inglese) per conto del Kulturni Center Srečka Kosovel, Sežana / Centro Culturale Srečko Kosovel di Sesana, 2000.

Le visite alla grotta non rendevano molto ciò specialmente a causa della diminuzione di visitatori dovuta alla concorrenza della famosa grotta di Adelsberg / Postojna / Postumia.

Per cercare di richiamare il pubblico il prezzo del biglietto fu ridotto a 40 karentani, musica compresa. Negli anni '50 del XIX secolo la visita alla grotta costava solamente 15 centesimi.

La decadenza e la rinascita

Verso la fine dell'800 l'interesse turistico della cavità venne a scemare del tutto, a questo aveva pure contribuito la costruzione della ferrovia che passava nel vicino paese di Divača / Divaccia (dove pure vi era una grotta turistica: la Rudolfs Grotte / Divaška Jama). Dalla stazione ferroviaria di Divača / Divaccia si poteva raggiungere comodamente la più rinomata Grotta di St. Kanzian / Skočjanske Jame / San Canziano.

La gestione della grotta era diventata un peso da quando le visite non erano più remunerative. Per questo motivo fu ben accetta la richiesta d'affitto, avanzata nel 1886, dalla Società Alpina delle Giulie di Trieste (SAG). Nel contratto d'affitto la SAG s'impegnava a versare la metà del ricavato della vendita dei biglietti ai poveri del paese di Lokev / Corgnale.

Con la nuova amministrazione fu rinnovata la sentieristica interna, furono effettuate delle nuove esplorazioni che porteranno, nel 1887, alla scoperta di prosecuzioni che permisero alla grotta di raggiungere la profondità di 126 m, con uno sviluppo planimetrico di 542 metri.

Dopo la prima guerra mondiale, la SAG acquisirà, dalla Sekzion des Deutsche und Österreich Alpen Verain

/ Sezione del Litorale Adriatico della Società Alpina Austrotedesca, le più importanti grotte di St. Kanzian / Skočjanske Jame / San Canziano.

Con l'acquisizione di queste grotte e della Grotta Gigante la SAG terrà, per tutto il periodo a cavallo dei due conflitti mondiali, il monopolio delle grotte turistiche sul Carso.

Sulle grotte di St. Kanzian / Skočjanske Jame / San Canziano, data la loro importanza, si concentrerà lo sforzo propagandistico della SAG per un turismo speleologico, trascurando le altre grotte che avevano in gestione.

Questo fatto è pure evidente dal costo del biglietto d'ingresso delle grotte gestite dalla SAG.

Nel 1923 per visitare St. Kanzian / Skočjanske Jame / S. Canziano il costo del biglietto era di 5 lire, per la grotta Gigante e la Sottocrona (Divaška Jama) lire 3, mentre per la Vilenica si pagavano solo 2 lire.

Oltre all'acquisto del biglietto bisognava preventivamente il costo aggiuntivo per la guida che era a disposizione

del pubblico per un massimo di due ore (costava 5 lire). L'illuminazione era fornita da candele, al costo di 50 centesimi di lira l'una, o da un fanale a carburo, dato in affittato a lire 1,50 per carica di carburo. Vi era pure la possibilità di acquistare del magnesio, a 50 centesimi il metro, per effettuare l'illuminazione di vasti ambienti.

La grotta di Vilenica rimarrà in gestione alla SAG sino alla fine del secondo conflitto mondiale.

Un dato curioso è dato dal fatto che la Società Alpina delle Giulie di Trieste non ha emesso nessuna cartolina della Vilenica o perlomeno, fino ad oggi non sono state trovate cartoline con soggetto speleologico della grotta risalente a quel periodo.

Dopo la seconda guerra mondiale la grotta fu abbandonata, la porta d'accesso divelta e la scalinata ed i sentieri interni dissestati. Ciò contribuì non poco al degrado della cavità che subì l'asporto di concrezioni e danneggiamenti.

Nel 1960 gli speleologi dello Jamarsko Društvo Sesana / Società speleologica di

Sesana iniziarono il recupero ambientale della grotta e assunsero l'onere della gestione, realizzando le opere necessarie alla valorizzazione e alla fruizione turistica.

Il 19 maggio 1962 ci fu l'inaugurazione ufficiale del complesso turistico.

Ripresero le visite guidate ed i turisti poterono finalmente vedere questa mirabile ed interessante cavità che, per noi grottisti, è paragonabile ad una delle più belle pagine di storia della speleologia carsica.

Le cartoline speleologiche di Vilenica

Le cartoline illustrate che recano l'immagine della grotta sono alquanto rare, quelle da noi reperite, sono sempre associate ad altre "vignette" illustranti il paese di Lokev / Corgnale. Queste cartoline risalgono al periodo precedente la prima guerra mondiale.

Attualmente siamo a conoscenza di sole tre cartoline della grotta. Due sono state realizzate prima della rifor-



Foto 3 – (Pozdrav iz Lokve). L'incisione è tratta, molto probabilmente, dalla serie di disegni eseguiti da Alberto Rieger e stampate da Linassi di Trieste nel 1850 circa, che illustrano la Grotta Vilenica.

ma postale (1904), mentre l'altra possiamo collocarla nello spazio temporale che va dal 1904 alla fine della prima guerra mondiale.

La prima cartolina è una "Gruss aus" o meglio una "Pozdav iz" (Saluti da...) a mosaico, con tre immagini in bianco e nero raffiguranti il Tabor di Lokev / Cognale, una panoramica del villaggio ed una rielaborazione, alquanto scadente, di una stampa della Vilenica riferibile ad un incisione del Ricter.

La cartolina fu realizzata dalla tipografia Šeber di Postojna / Postumia.

Molto probabilmente la cartolina venne realizzata dal fotografo e tipografo postumiese Max Šeber. Questa forma dubitativa è data dal fatto che non trovando indicato il nome (è scritto: Šeber, Postojna) possiamo solo presumere che questa cartolina sia stata realizzata da Max. Al retro reca la scritta in sloveno "Dopisnica" e quella in tedesco "Corrispondenz Karte", essendo stata realizzata prima del 1904 il retro della cartolina serviva solamente per scrivere l'indirizzo (non vi era l'apposito spazio per le comunicazioni personali) (Fig. 3).

La seconda cartolina, pure questa realizzata prima del 1904, è l'unica ad essere stata inviata per posta ma, purtroppo, il timbro postale non è bene impresso (per le nostre ricerche è preferibile acquisire documenti postali viaggiati in quanto permette di datare l'uso della cartolina e quindi collocarla in un dato periodo storico). Il timbro si presenta nella classica forma (due cerchi con scritta Cognale - sopra - e Lokev - sotto -) ma non si riesce a leggere il giorno e l'anno, che molto probabilmente è il 1900.

La cartolina presenta al verso tre immagini a colori raffiguranti il giardino della trattoria Muha di Lokev / Cognale, una panoramica del



Foto 4 – L'incisione della grotta è tratta dalla stampa intitolata "L'ultima sala", disegno eseguito da Alberto Rieger. Stampata da Linassi in Trieste 1850 circa. La litografia originariamente misura 158 X 120 mm.

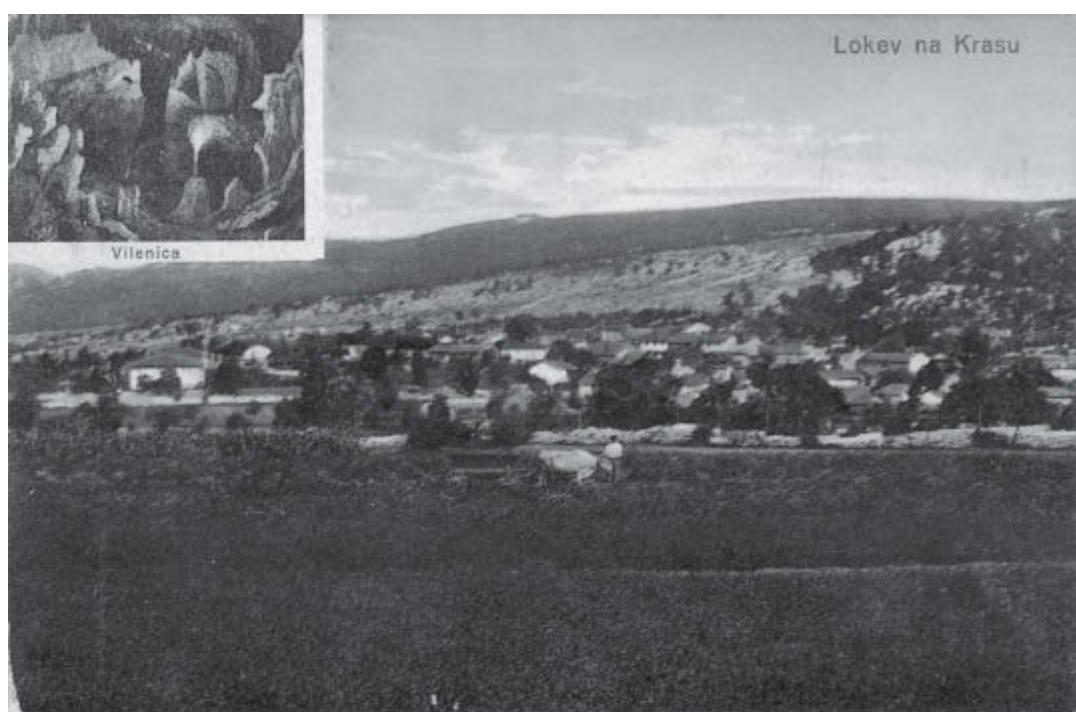


Foto 5 – Disegno tratto dalla stampa "La grotta di Corniale", disegnata da Giuseppe Rieger, Stampata da A. Buttoraz in Trieste, primi '800.

paese ed uno scorcio della grotta tratta da un'incisione di Alberto Rieger.

Purtroppo non troviamo nessuna indicazione della tipografia dove è stata eseguita, per il fatto che al retro presenta solamente la scritta slovena "Dopisnica" possiamo dedurre che sia un prodotto commissionato da qual-

cuno del paese, forse dalla stessa proprietario della trattoria Muha (Fig. 4).

La terza cartolina presenta al verso una panoramica fotografica a colori del paese, con sul lato superiore sinistro una piccola immagine di una stampa della grotta di Vilenica. La stampa in bianco e nero, con un inserto

d'azzurro dove c'è l'ingresso della grotta perché visibile un tratto di cielo, rappresenta una rielaborazione della famosa stampa di Giuseppe Rieger. La cartolina realizzata dopo il 1904 è stata editata dal fotografo Vittorio Stein (qui scritto nella grafia slovena "Zalozniku: V. Stein – Trst") (Fig. 5).

Visitare la più antica grotta turistica d'europa, ammirate lo splendore delle sue stalattiti



Grotta Vilenica

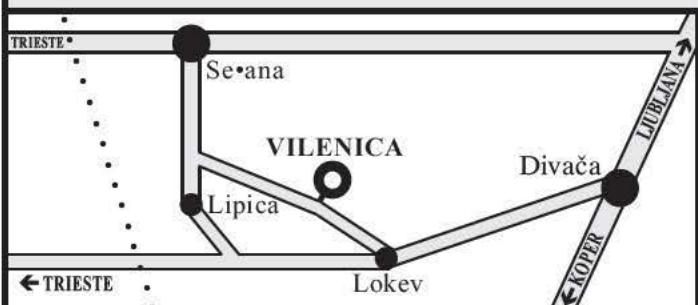
La grotta Vilenica, presso Corgnale (Lokev), è stata la prima cavità naturale in Europa ad essere attrezzata per le visite turistiche. Fino alla metà del 19° secolo essa fu considerata la più bella, grande e più visitata grotta del Carso. Rimasta a lungo in stato di abbandono, è rinata a nuova vita, nell'anno 1963, grazie all'impegno della Società Speleologica di Sežana (Jamarsko Društvo Sežana), i cui membri si sono impegnati, nel proprio tempo libero, rispristinare il percorso all'interno della grotta e a curarne l'illuminazione elettrica. I visitatori possono percorrere, all'interno, un sentiero illuminato lungo 450 metri. La visita guidata dura circa un'ora.

VISITE GUIDATATE

Dal 1 maggio al 30 settembre:
ogni domenica e giorni festivi dalle 10.00 alle 17.00

Dal 1 ottobre al 30 aprile:
ogni domenica e giorni festivi alle 15.00.

I gruppi organizzati possono effettuare le visite guidate, in qualsiasi momento, prenotando telefonicamente al numero 05-73.01.111 (prefisso dall'Italia 00386)



**JAMARSKO DRUSTVO
SEŽANA**
(GRUPPO SPELEOLOGICO
DI SEŽANA)
Partizanska 61, 6120 Sežana
SI - Slovenia
<http://www.vilenica.com>
e-mail: vilenica@siol.net
tel. 05/7344259 - 050/648711
prefisso dall'Italia 00386

